

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 7 - ANNO VIII - DOMENICA 18 FEBBRAIO 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

UNIVERSITÀ
CA' FOSCARI
VENEZIA

*Una Vita per l'Italiano
ad
Anthony Mollica*

È DI BRUZZANO ZEFFIRIO IL PIÙ FAMOSO GLOTTOLOGO USA

ANTHONY MOLLICA

di PINO NANO

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

Media & Books

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com



LA RIVOLTA SOSTENIBILE DEI TRATTORI

**Cosa c'è dietro
la protesta degli
agricoltori in Calabria
Comparto sottovalutato**
di **ROSARIO PREVITERA**

ANTHONY MOLICA
**Il glottologo
italiano
più famoso
d'America
vive in Canada.
È originario
di Bruzzano Zeffirio**
di **PINO NANO**



In questo numero



ONTARIO (CANADA)
**Eccellenze Calabresi
nella linguistica:
Micol Lettieri
e Gabriel Niccoli**
di **PINO NANO**



RYANAIR A REGGIO
**Il 19.mo Hub
di mr O'Leary**
di **SANTO STRATI**



INTELLIGENCE
**La lezione
di Lucio
Caracciolo
al Master
all'Unical**
di **FRANCO
BARTUCCI**



IL FUTURO DELL'AEROPORTO
di **CHIARA CHIRIELEISON**
DONNE IN AGRICOLTURA
L'arte casearia
di Serafina Franco
di **DEBORA CALOMINO**

CALABRIA.LIVE
Domenica

2024
18 FEBBRAIO

7

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **Santo Strati**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



COSA C'È DIETRO LA PROTESTA DEI TRATTORI

LA RIVOLTA SOSTENIBILE DEGLI AGRICOLTORI CALABRESI

di **ROSARIO PREVITERA**

Una protesta diffusa può essere sostenibile dal punto di vista economico e ambientale e può essere sostenuta dalla collettività quando se ne capiscano bene le motivazioni e le origini. La protesta degli agricoltori europei dell'inizio del 2024 verrà ricordata come la "rivolta dei trattori" e probabilmente si rammenterà molto più di quella dei gilet gialli francesi o degli eco-terroristi imbrattatori. E non solo per i disagi dovuti ai blocchi stradali ma anche a causa della conseguente probabile scarsità o mancanza di prodotti alimentari sugli scaffali. Il settore primario infatti è quello da cui dipende la nostra sopravvivenza: senza agricoltura sparisce il cibo. Purtroppo lo si dimentica facilmente, visto che la popolazione vive prevalentemente in città e il suo rapporto con la ruralità è solo un ricordo, a volte romantico, se non una vera e propria disconoscenza del "mondo dei contadini".

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• PREVITERA

Invece il mondo contadino è quello da cui tutti proveniamo e dal quale è impossibile prescindere. Ed ecco che ci viene in soccorso la vecchia storiella dell'albero degli yogurt dal quale i bambini spesso credono di potersi approvvigionare.

La protesta "dei trattori" in atto, partita a gennaio 2024 dalla Germania, ancora in corso in Spagna e appena conclusasi in Francia, scaturisce apparentemente dalle imposizioni volute dall'Ue che obbligano gli agricoltori a sottostare a regole definite "impossibili" anche se utili all'ambiente, alla transizione ecologica, alla decarbonizzazione, alla tutela della biodiversità, alla salvaguardia dei suoli ovvero alla lotta al cambiamento climatico e alla desertificazione. Tutti argomenti presenti nella programmazione europea e negli orientamenti del "Green Deal", del "Farm to fork", del "Fit for 55", di "Agenda 2030" e che in fondo costituiscono contemporaneamente sia gli effetti della buona agricoltura sostenibile sia la base per il futuro e la sopravvivenza dell'agricoltura stessa.

Regole che in parte sono state "ritirate" dall'UE in seguito alla protesta, come quelle inerenti la riduzione e il futuro divieto di utilizzo di agrofarmaci, oppure le norme relative alla parificazione delle stalle alle industrie in termini di emissioni inquinanti, le norme collegate alla regolamento sul Ripristino della natura che prevede di lasciare incolto il 4% delle superfici: problema di fatto poco consistente in quanto inerente ad aree di per se poco o per nulla coltivabili in aziende con più di 10 ettari (400 mq di incolto su ogni ettaro ovvero ogni 10.000 mq) e che può forse intaccare solo gli interessi delle grandissime società agricole operanti come holding su migliaia di ettari.

La rivolta dei trattori in realtà scaturisce da problematiche diverse, concrete e ataviche in quanto connesse al reddito agrario ovvero all'econo-

mia della filiera agricola. E quando parliamo di filiera agricola dobbiamo necessariamente considerare anche la componente finale ovvero quella del consumo: già negli anni '70 Wendell Berry sosteneva che "mangiare è un atto agricolo". Problematiche che hanno condotto all'esasperazione gli imprenditori agricoli non garantiti da un prezzo minimo e che hanno costretto a chiudere migliaia di medie e piccole aziende negli ultimi anni: più di 3.000 aziende nel 2022 in Italia mentre nel decennio 2010-2020 le imprese agricole sono diminuite del 30% in Italia e del 25% in Europa. Cer-

dotti agricoli provenienti dall'estero: questi giungono in Italia via mare e via terra a prezzi certamente molto più bassi e concorrenziali (si pensi ad esempio che un operaio agricolo egiziano guadagna in un giorno intero e senza tutele quanto guadagna in un'ora un operaio italiano) ma con qualità e garanzia di sicurezza sanitaria assolutamente discutibili. Inoltre molto spesso la concorrenza è costituita da prodotti esteri spacciati fraudolentemente come italiani o europei, quindi soggetti a trattamenti con pesticidi o conservanti vietati in Europa oppure oltre i limiti consenti-



tamente hanno influito la pandemia e i suoi effetti ma le cause della crisi agricola in nuce sono sempre uguali e tendono ad accentuarsi. Di fatto, oggi come ieri, gli agricoltori lamentano l'aumento dei prezzi al consumo dei beni agricoli mai proporzionali all'aumento dei loro guadagni, visto che sono soggetti ad iniqui prezzi imposti: aumentano i costi di produzione (energia, concimi e materie prime, trasporti, manodopera, tasse, ecc.) mentre i loro beni agricoli vengono acquistati dai grandi player e dalla grande distribuzione a prezzi che non consentono nemmeno di ripagare le spese effettive sostenute dall'impresa agricola. A ciò si aggiungano i cosiddetti costi burocratici nazionali e quelli connessi al rispetto delle stringenti normative UE e nazionali alle quali non sono invece soggetti i pro-

ti dalla legislazione vigente europea. Tutto ciò a discapito delle nostre produzioni e degli agricoltori.

Ecco la concorrenza definibile "sleale", purtroppo consentita da vari accordi commerciali o di libero scambio e da partenariati tra l'Italia o l'Europa e molti altri Paesi extraeuropei di ogni continente.

Basti pensare, solo per fare qualche esempio storico di prodotti che giungono silenziosamente sottocosto, ai cereali ucraini, russi o canadesi, all'uva egiziana, ai meloni e agli ortaggi tunisini, all'olio marocchino, alle arance sudafricane, alla mandorla californiana, ai limoni argentino, al pomodoro cinese e così via. Le quantità di ortofrutta importate (oltre 2 milioni di tonnellate) superano



segue dalla pagina precedente

• PREVITERA

ampiamente l'export (1,7 milioni di tonnellate) portando nel 2022 il saldo commerciale ad un valore in negativo: 115 milioni di euro pari all'81,9% considerando che il saldo commerciale era di 635 milioni nel 2021. E visto che la crisi economica ormai è globale, il consumatore sceglie sempre di più prodotti a basso prezzo, nonostante appaia sempre più consolidata la sua consapevolezza sul termine "qualità" e nonostante sia in crescita il trend della scelta di prodotti controllati-certificati, made in Italy, a "km zero", biologici ecc.

A tutto ciò si aggiunga che il *global warming*, la siccità, gli eventi climatici estremi, l'aumento di nuove malattie, di parassiti vegetali, di specie cosiddette aliene (sia perché impor-

po i costi di produzione a carico delle imprese agricole salgono del 25,3% ed il valore aggiunto agricolo, destinato all'agricoltore, scende dell'1,8% e quindi anche la produzione va in crisi con una contrazione dell'1,5% ed un contrazione dell'occupazione agricola del 2,1%.

È il caso di dire che siamo di fronte alla "tempesta perfetta" ovvero ad una congiuntura di fattori che rischia di bloccare l'attività agricola con tutto ciò che di drammatico ne deriverebbe. Forse è uno dei tanti effetti, diretti e indiretti, visibili e invisibili, del riscaldamento globale aggravato dagli effetti a cascata e non prevedibili dei numerosi conflitti in atto. Siamo di fronte a un grande e composito domino ormai attivato e di cui non si riesce a vederne la fine in quanto mutevole. E l'agricoltura così come la nostra

zata ma il legislatore europeo non ha tuttavia chiarito il divieto delle vendite sottocosto. Una direttiva efficace in Francia ma non in Germania o in Italia a causa di numerose deroghe che consentono vendite sottocosto e promozioni fuori controllo, anche con la complicità delle sigle sindacali di settore e delle organizzazioni di produttori e rispettive confederazioni.

Cosa rispondere e come aiutare gli agricoltori in rivolta, protagonisti di tale "neo protestantesimo agricolo"? Certamente si deve puntare una volta per tutte nel regolare la filiera distributiva ponendo dei limiti, normativi o di contrattazione collettiva, alla moltiplicazione del valore aggiunto (oggi da 10 a 20 volte) di ogni prodotto che dal produttore primario giunge al venditore finale ovvero al consumatore; valore aggiunto che dovrebbe potersi spostare proprio verso l'inizio della catena produttiva. Sarà importante abbattere il costo (cuneo) fiscale del lavoro e trovare formule di assunzione più snelle come i voucher nel rispetto della dignità lavorativa e del minimo salariale.

Occorre abbattere le accise e rendere ancora più agevolato il carburante agricolo così come sarà fondamentale semplificare e agevolare l'uso di energie rinnovabili in agricoltura e soprattutto ridurre quei costi energetici in generale che impediscono il mantenimento e lo sviluppo di quei comparti che dipendono dalla catena del freddo. E infine occorrerà rivedere i famigerati accordi di libero scambio e perché no ipotizzare nuove forme di dazio, così come contestualmente occorrerà intensificare i controlli sulla tracciabilità di filiera e l'etichettatura obbligatoria per annientare la concorrenza sleale dell'import.

Probabilmente si dovrà in parte ritornare a sistemi che ricordano la vecchia PAC e che vanno oltre gli eco-schemi o la eco-condizionalità, ma che sostengono e integrano il reddito agricolo: ciò in relazione ad una rinnovata visione dell'agricolto-



tati sia per le mutate e ospitali condizioni climatiche che modificano gli ecosistemi), stanno determinando gravissimi danni economici all'agricoltura e alla coltivazione in quanto tale a partire dalla perdita di produzione fino ai costi spropositati necessari per la difesa vegetale in genere. I dati ISTAT del 2022 evidenziano un incremento medio dei prezzi dei prodotti agricoli su base annua del 17,7%, quasi il triplo rispetto alla crescita registrata nel 2021 (+6,6%). Al contem-

peratura quotidiana ne sono parte e vittime inconsapevoli. Il tutto nel silenzio delle associazioni di categoria agricole dalle quali gli agricoltori non si sentono rappresentati e i cui "accordi di filiera" rimangono solo carta stampata. La "Unfair Trading Practices (UTPs) Directive (EU) No 2019/633" ha introdotto una serie di misure per tutelare i fornitori di derrate alimentari rispetto alle clausole contrattuali inique imposte dai loro clienti industriali e dalla distribuzione organiz-

segue dalla pagina precedente

• PREVITERA

re che deve essere premiato e incentivato quale custode della terra nonché ad una consapevole percezione della sua attività ovvero l'agricoltura, da intendere nei limiti della sostenibilità di base generale, quale fattore economico e sociale effettivo per la conservazione. E non intendo solo la conservazione del paesaggio, del territorio, della biodiversità come è stato fino ad ora ma parlo di conservazione e tutela della sicurezza sanitaria e della sicurezza alimentare, ovvero quella garanzia di cibo e nutrizione per tutti, che è sempre più a rischio. E sembra paradossale che l'Italia, un tempo giardino d'Europa oltre che patria della Dieta mediterranea, possa oggi correre gli stessi rischi di insufficienza alimentare caratteristici di quei Paesi in via di sviluppo o a sviluppo zero, che un tempo definivamo "terzo mondo", da cui prenderanno le mosse biblici esodi di migranti climatici.

In termini di investimenti ovvero di cofinanziamento per gli investimenti in agricoltura da parte degli imprenditori tramite i PSR regionali, oltre ad incrementare la quota a fondo perduto a più dell'80% risulterà importante finalmente rivoluzionare l'accesso al credito, il quale per le regioni del Sud continua ad essere un vero e pro-



prio miraggio. A livello strutturale e infrastrutturale sarà importante proseguire nelle azioni contro lo spopolamento delle aree rurali e montane e occorrerà investire con i fondi di coesione disponibili e con il PNRR sull'incremento dei servizi per il miglioramento della qualità della vita e per il ripopolamento delle aree marginali: nei prossimi decenni gli esodi interni riguarderanno gli abitanti delle aree urbane che si sposteranno a quote più alte per vivere meglio e fuggire dal caldo sempre più intenso delle città, il quale insieme all'inquinamento costituisce e costituirà una delle principali cause di mortalità in Europa.

E sempre di tipo infrastrutturale dovranno essere gli interventi sui bacini idrici e le azioni contro la siccità incalzante: una grande e urgente pianificazione e costruzione della rete degli invasi idrici collinari e montani deve essere affiancata necessariamente dalla desalinizzazione e utilizzo delle acque marine sia a scopo potabile che irriguo. Oggi la tecnologia specifica insieme a

quella connessa per l'uso della necessaria energia "green" di vario tipo è in continua e rapidissima evoluzione.

Anche se le necessità sono cresciute rispetto agli anni scorsi, il bilancio europeo per il 2024 prevede una spesa totale per l'agricoltura di poco superiore ai 53 miliardi di euro pari a quanto previsto l'anno precedente ma senza tenere conto dell'inflazione crescente e delle grandi crisi socio-economiche in atto. Si prevede una spesa di 336,4 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 da suddividere tra le varie nazioni e regioni e su diversi fondi specifici. È una cifra appena sufficiente per le esigenze dei territori ma soprattutto è una risorsa che va

qualitativamente distribuita e strategicamente reimpostata nelle finalità. Siamo di fronte a nuove emergenze e a nuovi scenari, quelli agricoli, spesso sottovalutati, che influenzeranno come e più di quelli energetici i prossimi contesti geopolitici.

Auspichiamo che il rombo dei trattori sia sufficiente e utile a ricordarcelo. ●

Aziende agricole chiuse in Italia nel 2022: più di 3.000

Saldo numero aziende agricole 2010-2020 NEGATIVO: -30% in Italia, -25% in Europa

Saldo commerciale dell'ortofrutta italiana NEGATIVO: -81,9% (l'import supera l'export)

Prezzi al consumo dei prodotti agricoli TRIPLICATI: +17,7% (2022); +6,5% (2021)

Costi di produzione per le aziende agricole IN SALITA: +25,3 (2022)

Valore aggiunto per l'agricoltore NEGATIVO: -1,8%(2022)

Produzione agricola IN CONTRAZIONE: -1,5% (2022)

Occupazione agricola IN CONTRAZIONE: - 2,1% (2022)

Risorse europee per l'agricoltura 2021-2027: 336,4 mld di euro


CONFLAVORO
AGRICOLTURA



IL CEO DI RYANAIR EDDIE WILSON CON IL PRESIDENTE ROBERTO OCCHIUTO A REGGIO CALABRIA

IL 19⁰ HUB RYANAIR ALL' AEROPORTO DELLO STRETTO E REGGIO DECOLLA

Calabria, Calabria, Calabria!»: l'urlo benaugurante del CEO di RyanAir Eddie Wilson (di ritorno, estasiato, da un giro per Scilla) ha aperto non solo la presentazione dell'arrivo della Compagnia irlandese a Reggio, ma ha rimesso in gioco uno scalo che sembrava destinato a morire. L'Aeroporto dello Stretto diventa un hub per RyanAir (il 19esimo in Italia) e farà da scalo a otto nuove rotte, tre domestiche e cinque internazionali. Il merito di questa rinascita è di Roberto Occhiuto e ingoieranno fiele tutti coloro che additavano il Governatore come un nemico di Reggio: 8-0 è il risultato di una partita che rilancia l'aeroporto e vede vincente non il Presidente bensì tutta la Calabria.

10 nuove rotte (alle otto reggine si aggiungono una per Torino da Crotona e un'altra per Valencia, in Spagna, da Lamezia Terme) sono la migliore risposta a quell'esigenza di fare rete tra i tre aeroporti calabresi (rete ancora lontana, ma non impossibile da realizzare). Il merito, è giusto ribadirlo, è di Occhiuto che quest'estate ha convinto il simpaticissimo Eddie Wilson che la Calabria, con le sue prospettive di incoming turistico rappresenta un'occasione troppo ghiotta per farsela scappare.

Certo, c'è il contributo della Regione, ma qualunque sia la cifra impegnata (si parla di 22 milioni), saranno soldi ben spesi. Intanto RyanAir investe 100 milioni (che non sono noccioline)

>>>

di **SANTO STRATI**

segue dalla pagina precedente

• STRATI S.

e - come ci ha detto Eddie Wilson - questo è solo l'inizio. Roma e Milano sono vincolate agli slot lametini e restano commercialmente la parte più sostanziosa della domanda di volo in partenza e in arrivo, ma non si può mai dire: «Fateci cominciare, ci ha detto con condivisibile ottimismo il CEO di RyanAir Wilson - poi si vedrà. Il fatto stesso che Reggio diventi un Hub apre molte prospettive che non intendiamo sottovalutare. Vogliamo far volare la Calabria e portare milioni di turisti a scoprire questa terra meravigliosa».

La verità è che Linate non apre i suoi slot a RyanAir e gli slot di atterraggio di Fiumicino e Ciampino sono appannaggio di Lamezia (che non arretra di un passo). Il bando di continuità territoriale che sta utilizzando RyanAir, purtroppo, esclude tratte già servite (Fiumicino e Linate) e bisognerebbe che Ita ripristinasse i voli da Reggio per Roma e Milano che c'erano prima della pandemia. Il volo attuale per Linate parte semivuoto giacché l'orario è assurdo e costringe i professionisti (o i malati che devono fare una visita specialistica) a perdere tre giorni, incluso un pernottamento. Per ripristinare il volo del mattino per Linate serve che la Regione paghi il pernottamento all'equipaggio? E che sarà



mai? 100-150mila euro al mese, una bazzecola rispetto a tanti altri soldi buttati via senza alcun ritorno per i calabresi. E il convegno di venerdì, promosso dalla Fondazione Magna Grecia guidata da Nino Foti, ha sviluppato due panel, abilmente condot-

ti da Fabrizio Frullani, vicedirettore del TG2, estremamente interessanti. Nel primo con Foti si sono confrontati il vicesindaco metropolitano Carmelo Versace con Pietro Caldaroni, responsabile Comunicazioni e relazioni istituzionali Ita, e Antonello Colosimo, con la partecipazione in remoto del presidente dell'Enac Pierluigi Di Palma; nel secondo sempre con Foti il dibattito è stato tra il segretario generale Calabria della Uol Santo Biondo, il Presidente della Camera di Commercio di Reggio e di UnionCamere Calabria Ninni Tramontana e chi scrive. Quale futuro per il sistema aeroportuale dello Stretto? Molte le indicazioni venute dall'incontro con una concorde convinzione: l'Aeroporto dello Stretto, che tutti (compreso chi scrive) davano per spacciato torna invece protagonista, con in prospettiva l'arrivo di altri vettori. Intanto RyanAir offre otto rotte: Bologna, Torino, Venezia come voli



segue dalla pagina precedente

• STRATI

domestici e cinque collegamenti internazionali con Barcellona, Berlino, Manchester, Marsiglia e Tirana. Quest'ultima sicuramente parte avvantaggiata visti i cordialissimi rapporti tra Calabria e Albania e i tanti investimenti di imprenditori calabresi a Tirana. Senza contare che in Calabria c'è la più ampia comunità arbëresh che mantiene solidi rapporti con l'Albania.

La notizia bella, però, non finisce qui, parliamo di occupazione: ci saranno 200 nuovi posti di lavoro diretti e si stima un migliaio per l'indotto. E con l'ammodernamento dello scalo Reggio e Messina potranno contare su un aeroporto veramente dello Stretto. Basti pensare che Starbus, la società messa in piedi nel dal calabrese Domenico Soldano dal 1° marzo porterà dalla Stazione centrale di Messina i passeggeri all'aeroporto di Reggio (20euro tutto compreso) facendo trovare già pronto

il check in: significa che in un'ora la Sicilia orientale viene servita da un trasporto dedicato per qualsiasi volo giornaliero. E naturalmente viene offerto il collegamento inverso con Messina. È un primo importante, significativo, passo aggiuntivo all'utilizzazione in maniera seria dello scalo reggino.

Indubbiamente, si aprono scenari fino a qualche mese fa davvero impensabili. L'aeroporto di Reggio dove ancora esistono delle limitazioni per l'abilitazione all'atterraggio non rappresenta un problema per RyanAir: l'ad Wilson - sorridendo - ha sottolineato che «ci sono anche altri aeroporti "difficili", ma i problemi li

abbiamo fino ad oggi superati altrove, li supereremo anche a Reggio». Il profumo del Bergamotto di Reggio Calabria (Occhiuto gli ha donato alcuni frutti, oltre a una riproduzione in miniatura dei Bronzi) deve avere inebriato Eddie Wilson, che ha rivelato senza piaggeria di essersi già innamorato di Reggio: la location del Museo dei Bronzi ha fatto il resto, con l'Etna imbiancato a far da contorno allo Stretto, nella straordinaria e incomparabile vista che si gode dalla terrazza del Museo archeologico. Una terrazza strapiena di giornalisti e cineoperatori, una cosa mai vista a Reggio, oltre ai rappresentanti isti-

ne. Sono passati quasi 5 anni, lo scalo è praticamente deserto, qualche lavoro è iniziato, ma non c'è un punto di ristoro o un bar, non c'è un'edicola e, soprattutto, non ci sono le compagnie di noleggio auto.

Chi arriva a Reggio, stamattina, trova uno scenario di desolazione insopportabile, soprattutto per quanti ricordano lo scalo di una quindicina di anni fa, quando c'erano traffico, tanti passeggeri e arrivavano e partivano aerei in continuazione. Il personale di terra è stato licenziato o messo in cassa integrazione (ma per fortuna la compagnia irlandese annuncia 200 nuove assunzioni) ed è rimasta in

piedi solo la postazione di polizia per i controlli di sicurezza.

Una cosa è certa, grazie a RyanAir Reggio torna a decollare e far "vivere" il suo aeroporto. Maser virano subito i lavori per ristrutturare l'aerostazione (una nuova costerebbe persino meno, come proposto dal gruppo imprenditoriale di Pino Falduto) degna di questo nome (e questo vale anche per l'aerostazione di Lamezia che è

semplicemente penosa) e bisognerà attivare i servizi di mobilità.

Accanto all'aeroporto c'è la stazione ferroviaria, bella nuova, mai utilizzata: con una metropolitana di superficie (un treno locale, per intenderci) si collegherebbe la Stazione Centrale di Reggio con l'Aeroporto, facendo finire lo scandalo dei taxi che chiedono 50 euro per una corsa dal centro allo scalo o viceversa.

Tutto si può fare e tutto può accadere: il miracolo della ripartenza si chiama RyanAir? Bene, allora benvenuto mr O'Leary nella Città dello Stretto, ma si faccia voler bene dai calabresi e dai siciliani che sceglieranno di volare con la sua Compagnia. ●



tuzionali (la vice presidente Giusi Princi, gli assessori Rosario Vari ed Emma Staine, il sindaco Falcomatà, il Rettore della Mediterranea Giuseppe Zimbalatti, il presidente di Confindustria Reggio Domenico Vecchio, il presidente della Camera di Commercio (e Unioncamere) Ninni Tramonata, e tanti altri ancora. Una giornata memorabile, da segnare nella storia dell'Aeroporto di Reggio.

Qualcuno storcendo il naso ha ricordato una più modesta presentazione il 5 agosto del 2019 all'aeroporto di Reggio, dove vennero illustrati i lavori del cosiddetto "emendamento Cannizzaro" che portava allo scalo 25 milioni di euro per la ristrutturazio-

La Sala del Lampadari di Palazzo San Giorgio di Reggio Calabria ha ospitato un partecipato convegno organizzato dalla Fondazione Magna Grecia sul tema del futuro del sistema aeroportuale dello Stretto che, anche alla luce del recente arrivo di Ryanair, rappresenta un'infrastruttura strategica per lo sviluppo del territorio calabrese e siciliano. I lavori dell'evento sono stati moderati da Fabrizio Frullani, vice direttore del Tg2. Il primo panel è stato aperto dal saluto del Vice Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Carmelo Versace: «Faccio un plauso alle attività portate avanti in questi



AEROPORTO DI RC IL FUTURO NON PUÒ ATTENDERE OLTRE

di **CHIARA CHIRIELEISON**

anni dalla Fondazione Magna Grecia che ha perseguito un cammino per la crescita del territorio. L'arrivo della compagnia inglese low-cost rappresenta una vittoria per la comunità e il Ponte sarà un acceleratore in tutto questo processo. Non dobbiamo però dimenticare l'importante dell'Alta velocità e la valorizzazione del Porto di Gioia Tauro.

Nino Foti, Presidente della Fondazione Magna Grecia ha dichiarato: «Non bisogna perdere questa occasione unica nella storia della nostra regione, con un ammontare di risorse finanziarie superiore a quelle

del famoso Piano Marshall, che fa giungere in Calabria in aggiunta ai Fondi PNRR, anche i Fondi Europei di Sviluppo e Coesione del prossimo quinquennio. Oltre agli investimenti fondamentali nelle infrastrutture, bisogna investire sul capitale umano (competenza, esperienza e formazione), specialmente sui giovani e sulle donne.

«L'importante investimento di Ryanair su Reggio Calabria, in questa fase così interessante per lo sviluppo del territorio, rappresenta un punto di partenza molto significativo. Faccio i miei complimenti al presidente

Occhiuto per quanto fatto e, adesso, ritengo necessario intervenire sull'aeroporto di Reggio in modo intelligente. È l'offerta che fa la domanda. È arrivato il momento di mettere le ali all'aeroporto di Reggio Calabria. Proprio per questo auspico che i vertici di Ita Airways estendano il servizio attuale, introducendo più rotte su Reggio Calabria da Roma e Milano. Il futuro inizia oggi».

Pierluigi Di Palma, Presidente di Enac, in collegamento video da Roma ha aggiunto: «Questo dibattito coglie il momento che sta attraversando la Calabria e riconosco a Occhiuto la visione di sviluppo incentrata sull'incremento dei modelli aeroportuali, ispirandosi a quanto avvenuto in Puglia, puntando al turismo e attirando investimenti imprenditoriali. L'aeroporto Tito Minniti sembrava uno scalo abbandonato e può diventare una realtà molto interessante e, adesso, sono necessarie le interconnessioni. Nell'arco di poco più di un anno abbiamo dato risposte importanti a Reggio Calabria e questa rappresenta una bellissima sfida per consegnare alle nuove generazioni un territorio che rinasce».

Successivamente ha preso la parola



segue dalla pagina precedente • CHIRIELEISON

Pietro Caldaroni, Responsabile Comunicazione e Relazioni Istituzionali di Ita Airways, che ha rimarcato: «Siamo su questo aeroporto da quando siamo nati, dal 15 ottobre 2021, garantendo la copertura su Milano Linate e Roma Fiumicino. Registriamo 300 mila passeggeri su Reggio Calabria e, il nostro interesse, è quello di rimanere su questo territorio che reputiamo molto importante, garantendo al tempo stesso un prodotto diverso da quelli che offrono i nostri competitor. Con le nostre rotte, inoltre, garantiamo le connessioni con i territori nazionali, internazionali e intercontinentali».

A chiusura del primo panel, Antonello Colosimo (Presidente di Sezione della Corte dei Conti), ha aggiunto: «Faccio i miei complimenti a Occhiuto per il lavoro svolto e adesso siamo di fronte a una grande possibilità di sviluppo per il bacino della Calabria che coinvolge anche i messinesi. Tenendo conto che l'approvazione del progetto esecutivo del ponte sullo Stretto di fatto collega l'Isola alla terra ferma si tratta di un unico flusso di potenziali viaggiatori che deve trovare un sistema aeroportuale a Reggio Calabria degno di questo nome ed è doveroso cogliere questa occasione». Il secondo panel è stato aperto dal collegamento del Presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, in collegamento video, che ha espresso la sua soddisfazione per l'accordo con Ryanair: «L'aeroporto di Reggio Calabria può essere davvero l'aeroporto dello Stretto, capace di attrarre l'utenza della Sicilia orientale e questa compagnia ci crede moltissimo a consolidare questo rapporto. Siamo solo all'inizio e bisogna lavorare affinché anche le altre compagnie possano partire ed atterrare da Reggio. Questa è una vittoria di tutta la Calabria e la provincia di Reggio ha attrattori di sviluppo che possono essere importanti per altre province.

Ha preso poi la parola Santo Biondo

(Segreteria Nazionale UIL): «È un momento significativo per la Calabria sul tema del trasporto aereo e condividiamo l'azione del presidente Occhiuto per che sta rilanciando questo aeroporto che nel 2016 era fallito. È un obiettivo importante che gli va riconosciuto e noi come sindacato siamo presenti all'interno di Sacal e abbiamo sempre chiesto che ci fosse al governo del sistema aeroportuale calabrese un soggetto pubblico e, adesso, finalmente è così.

«La grande sfida è che la Calabria sappia promuovere la propria immagine

stato un aeroporto cenerentola a causa di una mancanza di visione di chi ha governato il territorio. Bene l'arrivo di Ryanair con il suo hub, ma dovremmo diventare hub anche di Ita Airways, perché attualmente c'è una illogicità dell'orario dei voli Ita su Roma e Milano. C'è una offerta troppo bassa a fronte di una domanda altissima. Adesso bisognerà mettere in condizione i passeggeri di arrivare a Reggio in modo agevole, anche dalla Sicilia e da Messina in particolare».

Il Presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria, Antonino



sviluppando la capacità turistica, creando un brand attrattivo e garantendo flusso di passeggeri all'interno dei nostri aeroporti

Santo Strati, Direttore di Calabria Live, ha aggiunto: «Il Tito Minniti è

Tramontana ha, infine, affermato: «Siamo interessati a questa infrastruttura dalla quale ci aspettiamo un rilancio turistico, che è la chiave di volta per lo sviluppo della nostra città. Proprio per questo stiamo lavorando sul settore turistico perché dobbiamo farci trovare pronti in termini di servizi. Stiamo mettendo insieme tutti i soggetti del settore che hanno cominciato a produrre i primi pacchetti turistici di qualità e, in quest'ottica, abbiamo creato l'associazione 'Reggio Calabria welcome'. Per dare stimolo a questa attività del governo regionale abbiamo anche attivato un dialogo con le camere di commercio estere coinvolte nelle rotte. Ad esempio a Marsiglia siamo in contatto con le camere di commercio di quell'area e nelle prossime settimane presenteremo la nostra proposta turistica». ●



di PIETRO MASSIMO Busetta

Sale la tensione rispetto alle politiche verso il Sud del governo di Centro Destra della Meloni. In particolare nei confronti dell'attività del Ministro Raffaele Fitto che, a detta di Vincenzo De Luca, non sta operando correttamente nei confronti di tutto il Mezzogiorno e della Campania. "Che al Nord c'è la virtù e al Sud ci sono i miserabili è una vulgata che non si può più sentire. Noi siamo qui a difesa della dignità del Sud. Quelli che sono in questa piazza sono i principali avversari della corruzione nel Sud". Grida De Luca.

Sembrerebbe a prima vista la posizione di un'oppositore di un Governo di colore diverso. Ma sarebbe una semplificazione. Vi è ormai una diffusa consapevolezza dello "scippo" che viene perpetrato ogni anno nei confronti del Sud con la cosiddetta "spesa storica".

**SUD**

VINCENZO DE LUCA E L'AUTONOMIA

La vulgata di un Sud che assorbe risorse e che non riesce a spenderle in modo opportuno ormai sta perdendo la forza che ha avu-



segue dalla pagina precedente

• Busetta

to per tanti anni di fronte a una serie di dati che dimostrano che in realtà vi è una sottrazione, se la spesa deve essere distribuita con un pro capite uguale, nei confronti del Mezzogiorno.

Il fatto che il livello dello scontro stia diventando più alto e che si cominci a scendere in piazza per affermare il diritto di avere una occupazione adeguata è un elemento nuovo.

Il fatto che alla testa non vi sia un massaniello qualunque ma che addirittura sindaci e presidenti di regione debbano essere fermati con i manganelli la dice lunga su quello che potrà accadere se ci si lascia andare su una china pericolosa che la Lega e Calde-
roli, senza alcun senso dello Stato, stanno pensando di poter percorrere.

Pertanto quando De Luca snocciola i dati e parla di una disoccupazione al 20% si fa deviare da un dato cosiddetto statisticato. Perché se tutti coloro che nel Mezzogiorno possono diventare popolazione attiva lo fossero veramente, nel senso che si presentassero sul mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione non sarebbe del 20% ma del 40%.

Il fatto nuovo che sta accadendo e che non va sottovalutato è che anche amministratori locali del Centro Destra comincino a prendere posizione contro quell'autonomia che dovrebbe essere approvata alla Camera dalla coalizione governativa.

Il Presidente della Regione Calabria per esempio, Roberto Occhiuto ha dichiarato, ma la posizione sembrerebbe concordata con Tajani, che non potrà essere approvata tale normativa se non si realizzano, e non soltanto si individuano, i livelli essenziali delle prestazioni.

Al di là del fatto che forse prima o poi anche gli amministratori locali capiranno che quello che bisogna chie-

dere è qualcosa in più e cioè i livelli uniformi, che nella loro dizione già prevedono che non vi sia una madre patria ed una colonia, tale dichiarazione è uno stop al progetto leghista. Gli episodi nei quali vi sono forme di ribellione rispetto alla vulgata prevalente, che si tratti di Gioieller al festival di Sanremo, o della pretesa di avere i grandi eventi anche al Sud, malgrado la presenza di una Rai, oltre che delle altre televisioni generaliste, che si occupa molto poco di Sud, tranne che per fenomeni criminali o per fiction che li descrivono e di un'informazione cartacea che è in mano agli interessi prevalenti del Nord, si moltiplicano.

Può essere che anche in questo caso il potere dominante, che poi fa capo

mettere a regime tutte le sue parti ed evitare che rimanga nel freezer il 40% del territorio e il 33% della popolazione, non possono non lasciare un segno pesante sul sentire comune, soprattutto di chi paga sulla propria pelle l'incapacità del nostro Paese di pensare in grande e di dare il diritto a ciascuno dei suoi abitanti di poter scegliere tra rimanere nel proprio territorio o emigrare.

Tra potersi curare nelle proprie strutture sanitarie, vicino a casa, o dover affrontare dei viaggi della speranza estremamente costosi.

Tra poter avere una formazione adeguata che poi sia preludio all'inserimento nel mondo del lavoro delle proprie aree o invece dovere, come accade sempre più frequentemente,

abbandonare già a 16 anni le proprie radici, i propri cari, i propri affetti, per avere una ipotesi di futuro.

C'è un proverbio siciliano che dice che "più scuro è mezzanotte un può essere" e cioè che quando hai raggiunto il buio più totale non puoi aggiungere oscurità ulteriore a quella nella quale sei. e forse per molti meridionali, per molte famiglie del Sud,

il livello che si è raggiunto è proprio questo.

Ma i ritardi che si sono accumulati e le impostazioni anche del PNRR sono tali per cui il Mezzogiorno teme che la solfa sia sempre la stessa.

Cioè tanti annunci e pochi fatti. La stessa classe dominante estrattiva meridionale, che ha potuto impunemente operare in tutto il territorio, sembra stia in una posizione di difesa, perché la gente comincia a rendersi conto dei propri diritti e di come venga giornalmente tradita anche dai propri rappresentanti. ●

(courtesy Il Quotidiano del Sud / L'Altravoe dell'Italia)



al Partito Unico del Nord, visto che alcune istanze sono spesso *hypercentric*, non li ha visti arrivare tali fenomeni? Eppure da tempo si mette in evidenza, da parte di alcune voci più sensibili, come movimenti separatisti o indipendentisti stiano diventando sempre più forti e abbiano sempre più consenso e che molti si chiedono che senso ha rimanere in una realtà che ti considera straccione e questuante e che non ha alcuna difficoltà ad affermarlo quotidianamente.

Visioni talmente miopi, che pensano che questo Paese debba continuare ad investire sulla locomotiva, che peraltro negli ultimi anni continua sempre più ad arrancare, invece che

STORIA DI COPERTINA / È DI BRUZZANO ZEFFIRIO IL GLOTTOLOGO ITALIANO PIÙ FAMOSO IN AMERICA



ANTHONY MOLLICA

di **PINO NANO**

Nel preparare nelle settimane scorse il mio pezzo su Vincenzo Mollica sapevo che mi mancavano dei tasselli fondamentali alla sua storia. Mi mancava soprattutto il legame vero che Vincenzo aveva avuto con il Canada dove suo nonno, Vincenzo anche lui, da giovane era emigrato e da dove era poi rientrato in Italia per ritornare in Canada verso la fine degli anni Quaranta. E scopro che in Canada c'è ancora uno di loro, uno dei fratelli Mollica, il fratello più amato da Pasquale, suo padre, Anthony, e scopro anche che oggi Anthony Mollica, è uno degli intellettuali italiani più amati e più famosi del Nord America.

Nato a Motticella, frazione di Bruzzano Zeffirio, a 11 km da Brancaleone Marina in provincia di Reggio Calabria, emigra con la sua famiglia all'età di 11 anni in Canada, dove consegue la laurea in Lingue moderne presso l'Università di Toronto.

Da giovanissimo diventa per anni consulente privilegiato ed esclusivo del Ministero della Pubblica Istruzione dell'Ontario, e alla fine finisce con il coordinare il settore lingue del Provveditorato agli studi di Wentworth. Nel 1984 diventa professore ordinario di Didattica delle lingue moderne alla Brock University, insegnando in corsi di formazione per il francese, italiano, spagnolo e inglese come lingua straniera/seconda. Oggi è autore e curatore di più di sessanta volumi diversi, e di numerosi saggi sull'insegnamento della seconda lingua, dopo essere stato soprattutto Direttore Responsabile delle maggiori riviste canadesi di lingua.

Con l'aiuto dell'Ambasciata italiana



segue dalla pagina precedente

• NANO

in Canada riesco a trovarlo, lo contatto, e scopro che vive alle porte di Niagara Falls, proprio sul confine con gli Stati Uniti d'America, dalla parte canadese, e che a due passi dalle cascate più famose del mondo c'è ancora un pezzo vivo di Calabria greca, di Bruzzano Zeffirio, soprattutto di Motticella, che vive in maniera assolutamente incontaminata e indisturbata rispetto al resto.

Una storia, anche questa di Anthony Mollica, che sembra quasi una leggenda.

- Professore lei è partito per il Canada a che età?

«Sono nato a Motticella. Ho lasciato l'Italia quando avevo 11 anni. Avevo appena fatto esami di ammissione alla Scuola Media a Melito Porto Salvo. Mio padre, muratore, era di Bruzzano, mia madre era invece un'abile sarta di Motticella. Dalla loro unione sono nati tre figli, Pasquale nato il 26 novembre 1926, Domenico il 14 aprile del 1928, e io il 6 agosto 1939, pensa tu, giorno del San Salvatore, santo patrono del paese. Io, infatti, sono Antonio Salvatore Mollica. Mio padre è rientrato in Canada alla fine degli anni Quaranta, seguito dal mio secondo fratello nel 1948. Mia madre io li seguimmo invece poco più tardi, al principio degli anni Cinquanta. In realtà mio padre aveva sempre l'intenzione di rientrare in Italia, cosa che ha fatto negli anni Settanta, per tre settimane, ma ovviamente non ha trovato la stessa atmosfera lasciata trent'anni prima. E quindi decise di rimanere per sempre in Canada. Mio fratello Pasquale, il padre di Vincenzo, è arrivato invece in Canada al principio degli anni Cinquanta, ave-



ANTHONY MOLLICA, AFRA, PASQUALE E VINCENZO A MOTTICELLA NEGLI ANNI SESSANTA

va preso a lavorare in un cotonificio dopo aver fatto il maestro di scuola e il carabiniere in Italia. Ma ovviamente il lavoro che faceva in Ontario non era per lui e nel 1954 decise di rientrare in Italia. Dopo la laurea nel 1963 io sono tornato in Italia per una vacanza. Mio fratello Pasquale voleva che io rimanessi con lui in Italia. Mi aveva anche "suggerito" di sposarmi con una bellissima ragazza del paese e di sistemarmi in Calabria. Ricordo che in quella fase conobbi Nuccio Fava a Roma che mi offrì un posto di lavoro in Rai, ma io avevo già firmato

in Canada un contratto per insegnare presso un Provveditorato agli studi francese, spagnolo e latino, e rifiutai l'offerta. Rientrai così in Canada, dove oggi continuo a vivere».

Anthony Mollica è oggi professore emerito alla Brock University di St. Catharines in Canada e viene considerato uno dei massimi studiosi viventi di glottodidattica e di ludolinguistica.

Nel 2011, questo illustre cattedratico italo-canadese viene insignito del prestigioso titolo di socio onorario dell'ASLI, che è l'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, una candidatura supportata da famosi linguisti come Francesco Sabatini, Luca Serianni e Francesco Bruni.

Ma già dal 2010 per quasi un decennio consecutivo ha insegnato "Ludolin-

▶ ▶ ▶

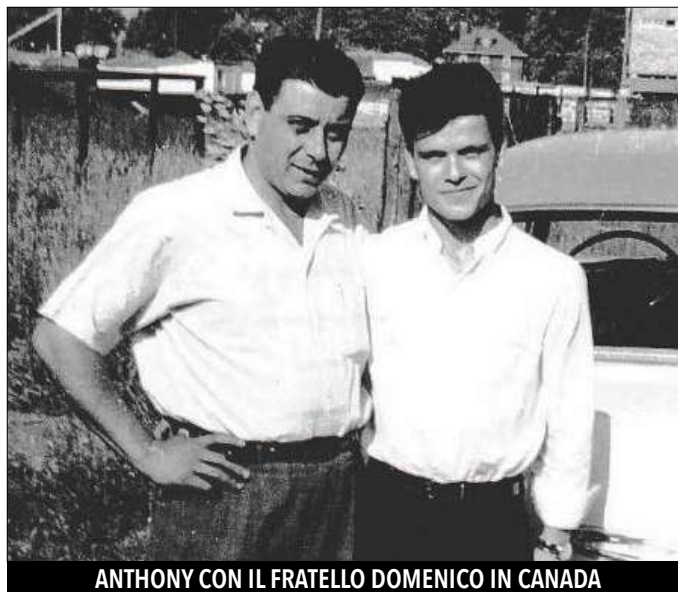
COS'È LA GLOTTOLOGIA

La glottologia è la scienza del linguaggio, ovvero lo studio scientifico delle lingue, nella loro struttura o nella loro storia. Adesso, più frequentemente, si parla di linguistica, mentre il termine originario "glottologia" è rimasto nell'uso amministrativo e nelle facoltà universitarie. La linguistica è dunque la disciplina che si occupa di studiare, in prospettiva storica, le lingue e il loro mutamento continuo, nonché le origini etimologiche delle parole.

ANTHONY MOLLICA / ALBUM DI FAMIGLIA



AFRA MALAGOLI (MADRE DI VINCENZO) PASQUALE MOLLICA, ANTHONY E LA MADRE DOMENICA A ROMA NEGLI ANNI 50



ANTHONY CON IL FRATELLO DOMENICO IN CANADA



ANTHONY COL PICCOLO VINCENZO IN CANADA NEL 1958



ANTHONY CON I SUOI FRATELLI DOMENICO E PASQUALE INSIEME CON UN AMICO DI FAMIGLIA LUIGI RANALLI

segue dalla pagina precedente

• NANO

guistica", all'Università per gli Stranieri di Siena, grazie all'invito dell'allora rettore, Massimo Vedovelli.

"Anthony Mollica - scrive di lui Maria Cecilia Luise - è una figura di studioso e di glottodidatta eclettica, longeva e instancabile, dai molteplici interessi e talenti, che da decenni si pone come uno dei punti di riferimento

Anthony Mollica - si legge in quarta di copertina dei suoi ultimi libri - "ha dato e continua a dare tutto quel che sa e ha, attraverso la sua infaticabile attività editoriale e didattica, all'estero e in Italia". Grazie alla sua lunga esperienza nel campo della didattica linguistica, in questi volumi ha saputo condensare una serie di riflessioni teoriche sulla lingua e trasformarle in pratiche didattiche quotidiane,



CON DACIA MARAINIE NICOLETTA MARASCHIO PRESIDENTE ONORARIO ACCADEMIA DELLA CRUSCA

della linguistica educativa: padre della ludolinguistica, è il fondatore e il curatore di una delle più prestigiose riviste internazionali di glottodidattica, *Mosaic. The Journal for Language Teachers*, nata nel 1993. La sua ultima fatica editoriale è la curatela di *Teaching and Learning Languages. Theory and Practice*, volume collettaneo che aggiorna e prosegue una nutrita serie di volumi accomunati dalla stessa idea di fondo, tutti curati da Anthony Mollica".

Oggi Anthony, Mollica è considerato un innovatore assoluto nella ludolinguistica applicata all'insegnamento delle lingue straniere, e chi si occupa di questa materia alle varie prestigiose università mondiali ci parla di lui come del massimo esperto di questa materia nel mondo.

Una sorta di eccellenza italiana che il mondo della letteratura ci invidia.

utilissime per chiunque insegni le lingue.

Parliamo di testi, e particolarmente di rubriche, che sono ormai conosciuti in tutto il mondo. E nel 2022-2023, la Società Dante, grazie ad un invito del segretario-generale, Alessandro Masi, gli diede in compito di pubblicare una rubrica mensilmente sulla loro piattaforma *Dante.blog*, rubriche che raggiungono oltre 60 paesi nel mondo dove la Dante ha comitati. Mollica ha usato giochi di parole per lunghi periodi come strumento didattico insostituibile nell'insegnamento delle lingue straniere per i bambini, testi che contengono spunti, materiali, strumenti per l'insegnamento dell'italiano a bambini italofoni o ad adulti di madrelingua a discenti di lingua seconda/straniera.

Dentro questi suoi saggi sono presenti, inoltre, lezioni e idee pronte per

l'uso, chiare, semplici e, quel che è più stupefacente, sempre divertenti.

"Motivare, divertire, insegnare" restano dunque gli obiettivi-chiave dei suoi manuali, gli ultimi dei quali sono certamente destinati a lasciare un segno indelebile e duraturo nella glottodidattica e nella ludolinguistica come disciplina a supporto dell'insegnamento delle lingue L2 e L1.

In una bellissima intervista rilasciata anni fa a Tamara Baris per l'Enciclopedia Treccani il famoso glottologo calabrese spiega come ridere sia salutare per tutti: "Mi vengono in mente tante conferenze americane. Nessun oratore nordamericano si presenta al microfono di una conferenza senza prima raccontare una barzelletta o dire una battuta spiritosa. Lo scopo è ovvio: far sorridere il pubblico, rilassarlo e far recepire più facilmente il messaggio. Abbattere il muro, arrivare dritti allo scopo. E poi, a tutti piace giocare". E non dimentichiamo che Umberto Eco mette il gioco al quarto posto, dopo il nutrimento, il sonno, l'affetto e prima di chiedersi il "perché?"

- Professore come si racconterebbe ai lettori di Calabria Live?

«Come ho già fatto con i grandi giornali americani in tutti questi anni. Come ho già raccontato alla Treccani. Io sono cresciuto con le pubblicazioni e le riviste di enigmistica di Corrado Tedeschi e con *La Settimana Enigmistica*. Leggevo con avidità *Candido* di Giovanni Guareschi e le avventure di Don Camillo e Peppone. Sono stato insegnante di scuola superiore prima, ho insegnato per diversi anni, prima di diventare consulente per il Ministero della Pubblica Istruzione dell'Ontario, e poi sono passato all'Università. Durante la mia carriera da insegnante, ho capito che bisognava motivare gli studenti: introdurre qualcosa di nuovo nell'insegnamento, durante le lezioni, delle attività integrate alla lezione. Nel 1979, ho pubblicato un saggio su una rivista

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

americana, "Foreign Language Analysis: Games and Language Activities in the Italian High School Classroom" che non credo abbia avuto un grande successo all'inizio, anche se oggi molti colleghi lo considerano un saggio pionieristico nel campo della didattica. Però ha funzionato bene».

- So che l'esperimento ha fatto il giro delle più grandi università del momento?

«È stato più semplice di come potessi immaginare. Ho iniziato a fare diverse lezioni, conferenze, attività in Italia e ho tenuto lezioni un po' in tutte le maggiori Università. Questa attività ha avuto un successo notevole».

- In Canada tutti sanno di cosa parliamo...

«Vuole sapere qual è stato il segreto di tutto questo? Nel gennaio del 2012 proposi all'allora direttore del *Corriere Canadese*, Paola Bernardini, una rubrica di attività di ludolinguistica, di giochi di parole, da pubblicare ogni settimana. La rubrica apparve sul giornale fino al 2013, fino a quando cioè il *Corriere Canadese* sospese le sue pubblicazioni. Ma la stessa rubrica pubblicata sul *Corriere* veniva contemporaneamente inviata in formato pdf a oltre un migliaio di colleghi che insegnano nelle Università in vari Paesi, Paesi da cui sono stato invitato a fare delle conferenze nei suoi atenei: Canada, Usa, Italia, Spagna, Belgio, Australia, Serbia, Corea, Russia, ecc. La rubrica veniva utilizzata nei vari corsi accademici».

- Leggo che l'esperimento è andato avanti per tantissimi anni...

«Vede, incoraggiato da molti colleghi, ho continuato a preparare le attività didattiche e a inviarle nei quattro angoli del mondo. Per diverse stagioni, "Giochiamo con le parole!" è stata pubblicata anche dal quotidiano *America Oggi*, e sulle riviste *InSegno*, e *Lavori in corso*. E questo ha significato molto nella distribuzione del mio progetto originario».

- Avverto in lei un pizzico di fierezza professore...

«I motivi che mi rendono orgoglioso di tutto questo lavoro sono due. Il primo, mi ha sorpreso il successo che l'iniziativa ha ricevuto. Il secondo, mi lasci dire, la calorosa accoglienza riservata alla ludolinguistica. Quando ho avuto modo di parlarne con Tullio De Mauro, che ha scritto la presentazione al mio manuale, gli ho spiegato che ero meravigliato da tanto entusiasmo, da tanto successo, e Tullio De Mauro però mi ha detto di non mera-

di smentita che passerà alla storia della letteratura italiana come uno degli intellettuali che più ha creduto nello strumento dell'intervista per spiegare meglio al resto del mondo le cose da insegnare.

«L'idea dell'intervista impossibile non è una novità. Secondo una nota di *Rai Teche*, l'idea delle interviste impossibili nacque durante una conversazione tra il drammaturgo Diego Fabbri (1911-1980) e il giornalista televisivo Adriano Magli (1920-1988) quando Magli lavorava ancora in televisio-



CON LA FAMOSA SCRITTRICE CANADESE MARGARET ATWOOD

vigliarmi, perché "la ludolinguistica esisteva, era lì, era una miniera e io l'avevo scoperta". Mi permetta di raccontarle due aneddoti: mi è giunta la notizia che delle persone anziane in una casa di riposo di Toronto dove vivevano molti italiani, si riunivano settimanalmente a risolvere i vari quiz della rubrica. Ricordo una cena dove la signora Elena Costa, romagnola doc, mi preparò una cena con prodotti solo romagnoli: il problema esisteva che non si poteva passare da un piatto all'altro senza prima risolvere un problema di ludolinguistica: un indovinello, un anagramma, un rebus...».

Ho letto molte cose su Anthony Mollica in questi giorni di festa e di silenzio, e credo di poter dire senza ombra

ne. Ma poi Magli dalla TV fu trasferito alla radio, e non se ne fece nulla. Anni dopo riprese l'idea e, nel luglio del 1974, *Radio Rai* lanciò un nuovo format "Le interviste impossibili": scrittori come Italo Calvino, Umberto Eco, Leonardo Sciascia prestarono la loro creatività e la loro voce alla radio per intervistare personaggi storici e letterari. I personaggi, interpretati da attori rispondevano alle domande taglienti degli scrittori, raccontavano di sé e dell'epoca in cui erano vissuti e diventavano, attraverso lo sguardo degli intellettuali, specchio dell'attualità. Così ho fatto io con i miei personaggi».

- Di cosa parliamo?

«Parliamo di una "prova d'autore",



segue dalla pagina precedente

• NANO

pensate ad un grande maestro d'orchestra, in questo caso è l'opera geniale di un grande linguista che usa le domande appropriate e le risposte più esatte per raccontare tutto quello che ruota attorno alla vita di ognuno di noi. Cosa che il prof. Anthony, Mollica fa "semplicemente", "amorevolmente", giocando con il senso delle parole, e dando alle parole la loro esatta dimensione».

E poiché siamo ancora a ridosso del Natale, anche se in Italia si festeggia in questi giorni il Carnevale, mi piace riproporre qui la bellissima intervista che Anthony, Mollica ha usato per raccontare ai bambini di mezzo mondo cos'è Babbo Natale, e soprattutto perché in tutto il mondo la notte di Natale tutti, grandi e bambini, aspettano l'arrivo di Babbo Natale. La riproduciamo dal link della Società Dante Alighieri: <https://blog.dante.global/babbo-natale>

Questa bellissima favola di Babbo Natale rivista dal grande Antony Mollica, che per la critica internazionale rimane ancora oggi punto di riferimento della storia dell'apprendimento scolastico.

“Il buon apprendente di lingue è legato al buon docente di lingue, lo studente non può stare bene se non sta bene il docente e viceversa. E il benessere del docente passa anche per una solida, definita, sempre aggiornata professionalità che si crea e si mantiene anche con la lettura di volumi come *Teaching and Learning Languages. Theory and Practice*, un'opera questa di Antony Mollica che si distingue per la sua profondità e completezza nell'esplorare le teorie e le pratiche relative all'insegnamento e all'apprendimento delle lingue. Questo libro rappresenta una risorsa importante per gli educatori, gli insegnanti, gli studenti e i professionisti del settore delle lingue, offrendo un'ampia panoramica delle teorie pedagogiche e delle strategie di insegnamento più efficaci. Inoltre, il libro è arricchito

L'INTERVISTA (IMPOSSIBILE) A BABBO NATALE

di Anthony Mollica



- **Mollica:** Mi tolga una curiosità in quest'intervista impossibile: lei esiste oppure è un frutto della mia immaginazione e fantasia?

- **Babbo Natale:** (sorridente) Certo che esisto! E la mia esistenza è stata confermata in un editoriale del quotidiano *New York Sun* il 21 settembre 1897. L'editoriale è stato ristampato sullo stesso quotidiano ogni anno fino alla sua chiusura nel 1950 ed è stato tradotto in 20 lingue.

- **Mollica:** Come mai il *Sun* si è interessato alla sua esistenza?

- **Babbo Natale:** Nel 1897 una bambina di otto anni, Virginia O'Hanlon chiese al padre, Philip, se Babbo Natale esistesse davvero oppure no, visto che altri suoi coetanei ne dubitavano. Il padre le suggerì di scrivere al direttore del quotidiano newyorkese *The Sun*. Virginia si mise subito all'opera e compose la seguente letterina (estrae dalla tasca un foglio di carta e legge): “Caro direttore, ho otto anni. Alcuni dei miei amici dicono che Babbo Natale non esiste. Il mio papà mi ha detto: ‘Se lo vedi scritto sul *Sun*, sarà vero’. La prego di dirmi la verità: esiste Babbo Natale? Virginia O'Hanlon”.

- **Mollica:** Che cosa le rispose il direttore del quotidiano?

- **Babbo Natale:** Il direttore passò la richiesta a Francis Pharcellus Church, un suo redattore, veterano del giornalismo. Si racconta che quest'ultimo, ignaro dell'indelebile successo che la sua risposta alla domanda di una ragazzina avrebbe avuto, non fosse contento del compito di così poco conto che gli era stato assegnato.

- **Mollica:** Che reazione ebbe quest'editoriale sui lettori del *Sun*?

- **Babbo Natale:** L'editoriale - pubblicato a pagina 7 - commosse molte delle persone che lo lessero. Tanto che, a distanza di oltre un secolo, rimane l'editoriale più ristampato sui giornali di lingua inglese. Le leggo una parte della risposta di Church: (estraendo un trafiletto di un giornale): “Sì, Virginia, Babbo Natale esiste. Esiste così come esistono l'amore, la generosità e la devozione, e tu sai che abbondano per dare alla tua vita bellezza e gioia. [...] Nessuno vede Babbo Natale, ma non significa che non esista. Le cose più vere del mondo sono proprio quelle che né i bimbi né i grandi riescono a vedere. [...] Grazie a Dio, Babbo Natale è vivo e vivrà per sempre. Anche tra mille anni, Virginia, dieci volte diecimila anni da ora, continuerà a far felici i cuori dei bambini”.



segue l'intervista impossibile a Babbo Natale di Anthony Mollica

- **Mollica:** A che epoca risale l'immagine di Babbo Natale?
- **Babbo Natale:** L'attuale immagine di Babbo Natale, profondamente modificata nel corso degli anni, ha origini antichissime. Il primo "Babbo Natale" della storia fu certamente San Nicola di Myra, o di Bari, un vescovo greco nato nei pressi di Myra, nell'attuale Turchia, e vissuto tra la fine del III secolo e la prima metà del IV secolo d.C. Il vescovo era solito regalare delle monete preziose alle famiglie più povere delle città che visitava, lasciandole cadere all'interno dei comignoli delle abitazioni, un gesto che ancora oggi è associato ai regali di Babbo Natale.

- **Mollica:** Ha parlato di modifica dell'immagine. Che modifiche ha subito?

- **Babbo Natale:** L'immagine varia da Paese a Paese e viene interpretata a seconda delle tradizioni, credenze e usanze, a volte anche allontanandosi dalla base cristiana. Babbo Natale è stato disegnato con aspetto elfico, quasi spettrale, poi alto, magro e spaventoso. Fino a quando l'agenzia pubblicitaria che gestiva le campagne di Coca Cola, decise di creare una figura di Santa Claus più realistica e simbolica commissionando il lavoro all'illustratore Haddon Sundblom, che eliminò l'aspetto elfico-inquietante. Sundblom decise di ispirarsi al poema *The night before Christmas* di Clement Clarke Moore (1822) dove Babbo Natale viene descritto come un uomo anziano, molto grasso, vestito con giacca, pantaloni e cappello rossi con bordi di pelo bianco, gentile e amichevole, che ispira simpatia e serenità. Dal 1931 al 1964 Sundblom rappresenta Babbo Natale mentre legge letterine, distribuisce giocattoli e visita i bambini di tutto il mondo.

- **Mollica:** (incuriosito) Ma come fa a visitare tanti bambini? Qual è il suo mezzo di trasporto?

- **Babbo Natale:** Una slitta trainata da nove renne, poiché la tradizione ha fatto della renna un personaggio proveniente dal Nord Europa. La slitta è guidata da Rodolfo, una renna che utilizza il suo naso rosso e luminoso per illuminare e rendere visibile il sentiero, spesso offuscato dalla nebbia e dalle tempeste di neve.

- **Mollica:** Ma le altre renne hanno un nome?

- **Babbo Natale:** Certo! Il loro nome inglese è stato tradotto in varie lingue. In italiano vengono chiamate: Fulmine (*Dasher*), Ballerina (*Dancer*), Saltarellino (*Prancer*), Freccia (*Vixen*), Cometa (*Comet*), Cupido (*Cupid*), Tuono (*Donner*), Lampo (*Blitzen*) e Rodolfo (*Rudolph*).

- **Mollica:** Passerà anche da casa mia con qualche regalo?

- **Babbo Natale:** Certamente! (e aggiunge sorridendo) Si ricordi di lasciare un bicchiere di latte e dei biscotti per me, come usano fare i bambini nordamericani. ●



segue dalla pagina precedente

• NANO

da riferimenti bibliografici a ricerche accademiche e da citazioni di esperti nel campo dell'insegnamento delle lingue che conferiscono al volume un solido fondamento teorico e consentono ai lettori di approfondire ulteriormente gli argomenti trattati".

Più di così non si può.

- **Professore, so che lei ha una casa piena di ricordi e di cimeli, da ogni parte del mondo lei ha portato tutto quello che l'avrebbe aiutata a non dimenticare i suoi incontri e le sue cerimonie più importanti. Posso chiederle qual è il pezzo forte di questa sua straordinaria collezione privata?**

«La cosa a cui tengo di più, ma lo sarebbe stato per chiunque altro, è una foto di Sofia Loren che mi regalò personalmente lei con una sua dedica personale il giorno in cui ebbi l'onore di incontrarla per la prima volta. Fu davvero una delle mie esperienze più belle, perché una mattina mi trovai di fronte quello che per tutta la mia vita era stata l'immagine più iconica dell'Italia nel mondo. Avevo davanti proprio lei, Sofia Loren, la Sofia nazionale che aveva fatto sognare intere generazioni e in ogni parte del mondo. Era il 2013, Dio mio che emozione infinita».

- **Mi dia un'altra chicca professoressore della sua collezione privata...**

«Le faccio vedere una foto scattata nel 1967 al Royal York Hotel e che ricorda il viaggio in Canada dell'allora Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. In quella occasione Il Presidente si fermò a Ottawa e a Toronto. E nella foto lei vede il Presidente della Repubblica Italiana, Giuseppe Saragat, l'interprete ufficiale accanto a lui, Il Premier dell'Ontario, nascosto parzialmente dal leggio, l'on. John P. Robarts, io, e l'onorevole Amintore Fanfani. Quel giorno eravamo a



segue dalla pagina precedente

• NANO

Toronto. Fanfani nella conversazione pronunciò un noto proverbio che dovetti tradurre io: "Meglio un uovo oggi che una gallina domani" che in inglese non tratta né di uova né di galline, ma "A bird in the hand is worth two in the bush" ("un uccello in mano vale più di due nel cespuglio."). Fortunatamente amavo i proverbi, soprattutto dopo aver letto *I Malavoglia* di Verga e quel giorno ne uscii bene. Non ho una foto con il Primo Ministro canadese, Lester B. Pearson. Ma ho le foto personali di entrambi. Quella di Saragat l'ho messa in una cornice d'argento.

Ma le racconto anche questa, ormai è passato tanto tempo da allora e credo di poterlo fare. Saragat e Pearson durante il pranzo ufficiale di Ottawa si scambiavano delle barzellette, e tra una barzelleta e l'altra trovarono il modo per parlare anche di De Gaulle che durante il suo viaggio nel Québec durante quello stesso periodo, aveva gridato: "Vive le Québec libre" seguito da un clamoroso applauso. Pearson l'aveva considerato "persona non grata". Ma di tutto questo io non dissi mai nulla a nessuno. Ho conservato questo segreto come vede per quasi mezzo secolo». ●



Due foto a cui il prof. Mollica tiene moltissimo. Quella con dedica di Sofia Loren (del 2013) e, accanto, quella con il Presidente Giuseppe Saragat durante la visita in Canada del 1967. Accanto a Fanfani c'è un giovane Anthony Mollica.



MICOL LETTIERI

DA CELICO AI VERTICI DELLA TORONTO UNIVERSITY

di **PINO NANO**

Michael Lettieri, Ph.D. in Italianistica presso l'Università di Toronto e Professore emerito di Italiano. E' stato tutto e il contrario di tutto a Mississauga, Vicepresidente per l'esperienza accademica, vicepresidente ad interim per le lauree triennali, Presidente-Fondatore del Dipartimento di studi linguistici, Preside Associato a Scienze umanistiche e Vicepresidente (accademico) presso l'Università di Toronto Mississauga (UTM). Ma Michael Lettieri è stato anche Preside e Direttore associato della Scuola italiana al Middlebury College (1991-1995) e Direttore della scuola dal 1995 al 2005.

È stato soprattutto "Autorità morale dell'ateneo", autorità cioè incaricata di valutare e di decidere delle azioni e dei comportamenti di qualunque membro dell'Università, studente o docente che fosse, e che contava in quegli anni 80 mila studenti, la prima Università statale del mondo.

Michael Lettieri, ricordo che nel mondo culturale italiano vantava ottimi rapporti con Umberto Eco e oggi ancora con Dacia Maraini, è stato forse l'artefice principale del conferimento della laurea honoris causa dell'Università di Toronto a Roberto Benigni e alla moglie, l'attrice Nicoletta Braschi, una giornata così solenne che le televisioni di tutto l'Ontario hanno raccontata per giorni e per i mesi successivi a quel giorno.

Alle spalle oggi Michael Lettieri ha un elenco infinito di pubblicazioni, che includono articoli e libri sulla critica testuale, sul teatro del XVI-XVIII secolo e sull'insegnamento e apprendimento di una seconda lingua.

È ancora membro del comitato editoriale di numerose pubblicazioni peer-reviewed ed è stato Associate Editor (1994-2013) e Principal Editor di Italica, Journal of the American Association of Teachers of Italian

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

(2014-2021). Attualmente è co-direttore della rivista Cultura e Comunicazione di Guerra Edizioni. Lettieri è stato anche membro del Comitato di revisione dei manoscritti dell'Università di Toronto Press (2004-2011) e Business Manager di Italian Canadiana (la rivista ufficiale del Centro Frank Iacobucci per gli studi italo-canadesi, 1988-1999).

Commendatore della Repubblica Italiana, Michael Lettieri ha ricevuto numerosissimi premi accademici strettamente legati al suo lavoro universitario. Tra questi ricordiamo i principali, l'APUS-SAC Undergraduate Teaching Award dell'Università di Toronto, l'Ontario Confederation of University Faculty Associations Teaching Award e il President's Teaching Award dell'Università di Toronto. Ma ha ricevuto anche il premio dell'American Association of Teachers of Italian Distinguished Service. Lui è ancora membro della Teaching Academy dell'Università di Toronto.

Il 9 luglio di 9 anni fa, luglio del 2015, riceve finalmente il suo primo premio importante anche in Calabria, a Cosenza, e per lui è quasi un trionfo personale, perché il premio gli proviene dalla sua terra e dalla gente che a differenza di lui era rimasta in Italia. Mimmo Frammartino, oggi Presidente della Commissione Cultura al Comune di Cosenza, che lo ha inseguito per mesi a Toronto e che lo ha fortemente voluto a Cosenza lo racconta con grande senso di ammirazione.

Originario di Celico, in realtà lo studioso da bambino ha vissuto la sua infanzia a Cosenza. Una vita tranquilla la sua, da bambino giocava in piazza Ogaden, a pochi passi dall'Hotel Royal, che allora si chiamava Albergo Mondial e che aveva come *conciierge* il padre di Michael. Michele, come allora lo chiamavano tutti, non sapeva che di lì a poco la vita della sua famiglia sarebbe stata stravolta dalla decisione del padre di emigrare in

Canada, a Toronto, per guadagnare qualche dollaro in più, e dove il futuro però appariva più certo che da noi". Duro il primo impatto oltreoceano, e non solo per la diversità della lingua. In Italia Michele stava ancora frequentando la scuola media quando fu costretto ad interrompere gli studi. Appena arrivato in Canada, dovette ricominciare dalla quarta elementare, ma in breve tempo la sua intelligenza fu subito notata ed il salto alle medie fu questione di poco. Allora lui non aveva ancora compreso, fino in fondo, la scelta del padre, la scelta di



quel salto nel buio, di quel viaggio che non finiva mai, "ma con la maturità tutto mi apparve più chiaro". Il *conciierge* del vecchio albergo Mondial di Cosenza in realtà era emigrato all'estero solo per garantire un futuro migliore ai suoi figli.

Durante tutta la sua adolescenza Michael Lettieri alterna lo studio al lavoro. A Toronto fa davvero di tutto. Dalla consegna dei giornali porta a porta, al lavoro di operaio nell'azienda di latticini dove suo padre prestava servizio. Poi, finalmente, nel 1974 comincia il suo percorso universitario fino all'ingresso ufficiale in una tra le più prestigiose università del mondo, quella appunto di Toronto.

Al Gatto Nero, uno dei bar più frequentati della Little Italy, molti ricordano ancora questo bimbetto dai riccioli nerissimi vendere giornali alle sei del mattino. In tutti questi anni Michael Lettieri di strada ne ha fatta davvero tanta.

Colsi per intero la vera dimensione del personaggio in una delle poche parentesi del suo lavoro all'Università, da allora sono passati 40 anni, ricordo di averlo cercato all'Erindale College di Toronto, uno dei campus universitari più prestigiosi d'America, e quel giorno lui faceva lezione ad un mare di studenti italiani.

A mensa, tra un bicchiere di coca e l'altro, mi fece vedere la foto dei suoi tre bambini, Marianna, Simona e Marcogildo, e mi fece leggere quello che Marianna aveva scritto sul retro della foto: «Papà, ricordati di non distrarre con le tue lezioni il sole, perché in questo paese il sole sembra abbia voglia di piangere... forse ha voglia di dormire... il sole che ci hai fatto conoscere in Calabria è più felice del nostro». Un richiamo malinconico al sole di San Lucido, dove ogni anno Michael Lettieri portava la sua famiglia per trascorrere un mese al mare. «Era il periodo più bello dell'anno - confessa il professore - il periodo in cui riuscivo finalmente a ritrovare affetti e ricordi lasciati laggiù».

Una carriera la sua che fa onore al nostro Paese, non solo alla Calabria.

Il giorno della sua premiazione al Comune di Cosenza ricorda quando da bambino il preside della sua prima scuola in Canada gli insegnò a scrivere il suo nome.

«Michele non potevo più utilizzarlo perché in inglese è un nome femminile. Fui costretto ad optare per Michael. Poi la frequentazione con tanti altri bambini italiani, nati da famiglie di emigrati, mi misero in contatto con quella sorta di esperanto che va sotto il nome di *italiese*. Il mio cuore è sem-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

pre rimasto qui però, in Calabria, anche perché noi calabresi emigrati ci sentiamo sempre sospesi tra due realtà che per tanto tempo ci hanno in qualche modo attirato e forse anche respinto. Il Canada ci ha riconosciuto l'appartenenza senza respingerci, anzi, incoraggiandoci a fare sempre meglio. nel mio DNA avevo quello che altri non avevano e che solo il Meridione d'Italia può darci».

- E se potesse tornare indietro cosa farebbe?

«Non cambierei nulla di quegli anni Sessanta, che mi hanno permesso di essere la persona che sono. Qui abbiamo dei valori che dobbiamo far di tutto per conservare, che ci rendono unici e che ci arricchiscono, primo tra tutti la famiglia. Oggi qui a Cosenza, per questo premio che mi avete conferito, ho visto rovesciato il luogo comune del "nemo profeta in patria" L'accoglienza calorosa ricevuta mi lusinga, mi onora e mi commuove. Questo è un riconoscimento speciale, perché, a differenza di tutti gli altri che ho ricevuto, proviene dalla mia gente e dalla mia terra. Non finirò mai di dirvi grazie».

L'ultima volta che era stato in Calabria - mi raccontò - aveva lasciato a suo padre e a sua madre, che abitavano ancora in una piccola casa di Via degli Stadi a Cosenza, la copia della sua tesi di laurea

con una dedica scritta a mano: "...Vi sono grato per tutto quello che avete fatto per me, senza il vostro aiuto tutto questo non sarebbe stato possibile..."

Dopo il mio incontro con lui in Ontario, tornato in Italia, andai a trovare suo padre a Cosenza e gli chiesi di raccontarmi di Michele, e ricordo che lui lo fece con le lacrime agli occhi.

«Michele da ragazzo aveva solo voglia di arrivare presto alla laurea. Quando partimmo dalla Calabria per il Canada Michele stava frequentando a Cosenza la prima media. A Toronto lo hanno rispedito in quarta elementare. Pensavamo tutti che si sarebbe arreso molto presto, ma ci sbagliavamo. Di giorno andava a scuola, la sera continuava a studiare, ma trovava anche il tempo per lavorare. D'estate,

notte, quando gli altri operai preferivano dormire. Tutta la sua vita è stata un susseguirsi di prove difficili e di duri sacrifici».

All'Erindale College Michael Lettieri si muoveva con estrema padronanza. Era un perfetto padrone di casa, che conosceva tutti, e che tutti conoscevano. Con gli studenti aveva un rapporto invidiabile e per noi italiani assolutamente inconcepibile. Era il suo



IL RICONOSCIMENTO DEL COMUNE DI COSENZA ASSEGNATO NEL 2015 AL PROF. MICHAEL LETTIERI

quando gli altri ragazzi andavano in vacanza, Michael si trovava sempre qualcosa da fare: un giorno torno a casa e mi disse che era riuscito a farsi assumere in una fonderia. Era un lavoro pesante, per adulti, ma lui sembrava felice di poterlo fare, e per guadagnare il doppio di quella che era la paga normale chiese di lavorare di

un rapporto di collaborazione continua, di solidarietà umana, di amicizia vera.

È grazie a lui che allora ho scoperto che in Canada le barriere insormontabili che il mondo accademico aveva tradizionalmente costruito in Italia,

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

per separare il proprio mondo da quello degli studenti, qui da lui non esistevano affatto.

Era tutta un'altra cosa, e Michael Lettieri già allora era il prototipo di questo nuovo "animale universitario" che viveva tutta la sua vita tra gli allievi di questo suo meraviglioso paradiso-campus.

Una mattina gli chiesi: Professore quanto le manca la Calabria? e lui mi rispose così:

«Direi che non mi manca affatto. Vede, per uno come me che insegna italiano e che incontra ogni giorno centinaia e centinaia di studenti calabresi è come vivere in Calabria dodici ore della propria giornata. Qui al campus ci sono moltissimi ragazzi che sono figli di calabresi, e che parlano con me dei problemi delle proprie famiglie, mi raccontano delle proprie esperienze personali. Tutti mi parlano della loro Calabria, della Calabria che hanno imparato a conoscere e a vivere. Mi creda, è come sentirsi a casa propria per tutto il giorno. Poi torno a casa mia dove trovo i miei figli, che parlano perfettamente bene l'italiano, e che hanno imparato in tutti questi anni ad amare la Calabria



forse più di quanto non lo abbia fatto io da ragazzo. La mia terra ormai è qui in Canada, ma anche qui continuo a vivere la vita del vecchio calabrese. E poi incontro tanti amici calabresi. Qui alla Toronto University ci sono molti miei colleghi che sono calabresi anche loro, e molti altri amici che vengono da esperienze identiche alla mia».

- E della Calabria che cosa le manca di più?

«Mi manca mia madre, che non sta molto bene e che avrebbe bisogno di averci tutti vicini. Per fortuna c'è con lei mia sorella, e questo mi aiuta a crederla pia tranquilla. Mia madre nella mia vita è stata la parte più importante, e stata lei che mi ha aiutato a superare i momenti di difficoltà e di stanchezza, i momenti in cui avevo perso la fiducia in me stesso; e stata

lei a spronarmi, a convincermi che potevo farcela, oggi tutto questo che ho realizzato lo devo a lei e al suo grande amore per me». In RAI a Cosenza, gelosamente

conservata dall'allora direttore della TECA Giuseppe Nocito, c'è ancora quella sua intervista integrale, così come c'è uno speciale bellissimo di Riccardo Giacoia girato a Motticella di Bruzzano Zeffirio per il primo rientro ufficiale a casa di Anthony Mollica. Documenti rari.

Lontano dall'Erindale College, fra i quartieri calabro-canadesi di Toronto, Michael Lettieri era un mito, il mito del ragazzo povero diventato professore universitario, il mito dell'ex ragazzo di Calabria che qui ha conquistato i primi posti della scala sociale, il mito del ricercatore americano a cui l'opulenta civiltà nordamericana guardava, ma soprattutto ancora oggi guarda con rispetto religioso.

Grande Michael Lettieri. ●





GABRIEL NICCOLI DA GRIMALDI (CS) ALLA WASHINGTON UNIVERSITY (USA)

di **PINO NANO**

Altra punta di diamante dei calabresi in Ontario è il prof. Gabriel Niccoli, originario di Grimaldi, dove torna ogni anno per ritrovare se stesso.

Anche il suo come quello di Anthony Mollica e di Michael Lettieri, è una storia di grande riscatto sociale e di immenso successo pubblico.

Gabriel Niccoli ha conseguito un dottorato di ricerca in Letterature comparate presso l'Università della British Columbia ed è professore emerito sia in Studi medievali che in Studi francesi e italiani presso la St. Jerome's University/Università di Waterloo.

Prima di arrivare a Waterloo nel 1984, ha insegnato all'Università di Washington e all'Università di Victoria. Ha pubblicato ampiamente sulla teoria drammatica italiana e francese del XVI e XVII secolo, un volume sul dramma pastorale comparato barocco e sulle scrittrici del Rinascimento italiano. Ha inoltre curato due volumi (*Ricordi. Racconti di vite oltreoceano* e *Patterns of Nostos in Italian Canadian Narratives*) e pubblicato numerosi saggi sugli studi sulla diaspora italo-canadese.

Destinatario di vari premi culturali sia in Canada che in Italia, è stato inserito nell'Accademia Medicea di Firenze con il grado di *Academicus Ordinis Senatorii*.

Dopo aver ricoperto numerosi incarichi amministrativi sia alla St. Jerome's che all'Università di Waterloo, attualmente fa parte del Consiglio di amministrazione dell'Italian Canadian Archives Project, nonché del comitato editoriale e/o consultivo di varie riviste letterarie entrambe in Canada e Italia.

È stato anche viceconsole onorario d'Italia e attualmente sta lavorando a uno studio monografico su un poeta veneziano del XVI secolo.

«Sono partito negli anni '60 da Gri-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

maldi, il mio paese natale, in provincia di Cosenza, ero appena quindicenne quando, insieme alla mia famiglia, ci trasferimmo a Vancouver. Ancora giovane ho sposato Francesca, lei fa il medico, italiana come me, oltretutto del mio stesso paese d'origine, e con lei ci siamo trasferiti a Waterloo nel 1984. Abbiamo due figli, Pascal e Flora, ai quali trasmettiamo ogni giorno l'amore per la conoscenza».

Gabriel Niccoli racconta anche di aver ricevuto un importante finanziamento esterno del Consiglio di ricerca in scienze sociali e umanistiche e un importante finanziamento del governo canadese per il patrimonio, entrambi con conseguente pubblicazione di lavori. Ma ha anche ricevuto un *Major AIÉQ International Congress Grant*.

«Sono stato felice - scrive sul suo blog personale - di ricevere il prestigioso *Distinguished Teacher Award* dell'Università di Waterloo in riconoscimento del mio "continuo record di eccellenza nell'insegnamento" e della "preoccupazione e sensibilità dimostrata verso gli studenti».

Molte cose lo rendono fiero, ma una in particolare.

«Devo dire che sono riuscito a istituire, con l'aiuto della comunità italo-canadese, una serie di borse di studio e premi destinati a studenti universitari meritevoli e bisognosi. Ma in circa quarant'anni di pedagogia e dialogo nelle discipline umanistiche sono proprio i miei studenti ad aver arricchito incommensurabilmente la mia vita».

Il premio più importante racconta di averlo ricevuto in Calabria.

«Sono stato onorato di aver ricevuto sia il "Premio della Riconoscenza" dalla Giunta Provinciale di Cosenza, sua la targa "Encomio Solenne" dalla mia città natale in Italia per "aver instillato nel mondo della cultura uno spirito italianista unico". Ma sono stato particolarmente onorato dall'essere stato nominato di Senatore Acca-

demico dall'Accademia Medicea di Firenze in Italia».

Di fatto per via del suo lavoro Gabriel Niccoli ha girato il mondo.

«Avendo fatto parte di vari comitati editoriali di riviste letterarie sia in Canada che in Italia, e avendo nel corso degli anni organizzato o coorganizzato e partecipato a una miriade di conferenze da Vancouver a Venezia a Hangzhou, in Cina, ho organizzato accordi accademici, per conto di St Jerome's University e University of Waterloo, con dipartimenti di Lingua e Letteratura sia presso l'Università della Calabria (progetto "Waterloo in Calabria" nonché il Dipartimento

tore Mimmo Sisca, per stabilire un accordo di scambio tripartito con l'Università della Calabria, l'Università di Waterloo e l'Università St. Jerome, di cui sono diventato Coordinatore Amministrativo. Presso l'Università di Firenze ho avuto anche il piacere di co-fondare, con i miei colleghi italiani, Concetta Bianca e Enzo D'Angelo, la Conferenza Internazionale sulla Conservazione e la Preservazione. Ma sin dagli anni universitari da studente all'Università di Bologna Alma Mater, e soprattutto durante tutta la mia carriera accademica di professore, sono stato, e continuo ad essere, un appassionato e devoto sosteni-

tore e un costante operatore culturale della cultura italo-canadese. e delle comunità più ampie in cui ho vissuto».

Ma non solo questo. «Forse a causa del mio background personale come leader della comunità, ho sempre creduto fermamente nell'importanza di portare l'accademia fuori dai confi-

ni del campus e dentro la comunità. Grazie al mio impegno quotidiano, sia a livello accademico che sociale, per un'immagine corretta e incontaminata dell'Italia e della cultura italiana all'estero, sono stato onorato dal governo italiano di rappresentarlo in Canada come Vice-Console Onorario d'Italia, incarico che ho dedicato alla mia terra di origine e al mio paese natale. Ecco di cosa vado fiero».

"Una vita spesa per il sapere", i giornali italoamericani lo raccontano in continuazione per via del suo carisma istituzionale e del ruolo di primissimo piano che ha sempre svolto nel mondo universitario nord americano e in nome dell'Italia.

Storia anche la sua di una eccellenza tutta calabrese. ●



PREMIATO A COSENZA DA JOLE SANTELLI E M.C. PARISE MARTIRANO

di Lingue e Scienze dell'educazione, diretto dal Prof. Francesco Altimari) sia presso l'Università Centro di Studi Medievali e Rinascimentali dell'Università di Firenze».

Ma senza mai dimenticare la sua terra di origine.

«Ho rappresentato il presidente della UW David Johnston e il presidente della SJU Michael Higgins in visita all'Università Magna Graecia e all'antica Università di Bologna per promuovere e perseguire potenziali accordi accademici con loro».

Qual è la cosa che lo rende più fiero? Lui non ha dubbi: «Il mio lavoro sul campo è stato ritenuto fondamentale, insieme a quello dell'ex giudice della Corte Suprema del Canada Frank Iacobucci e del compianto imprendi-

All'inizio del Novecento tanta gente disperata dal porto di Napoli, Messina e Genova si imbarca verso le terre d'America, verso un altrove della speranza, lontano dalla fame e dalle guerre che avevano portato in tutta Europa morte e desolazione.

Durante il lungo viaggio questa gente portò con sé solo le proprie braccia e qualche immaginetta a cui affidare le proprie preghiere. Si parte con imbarcazioni spesso inadeguate. Gli armatori vogliono che vengano riempiti tutti gli spazi della nave, come si dovesse immagazzinare merce senza valore.



A LAMPEDUSA PENSANDO A NY LA MADONNA DI PORTO SALVO

di **PINO CINQUEGRANA**

Come racconta la cronaca del tempo su un piroscafo verso il Brasile morirono 27 persone per asfissia, altri moriranno per mancanza di viveri ed altri ancora giungeranno stremati sull'isola di Ellis Island (l'isola delle lacrime) in condizioni igieniche pietose.

Dopo 20/30 giorni di navigazione, lo sguardo di migliaia di persone si incrocia con quello della Statua della

Libertà, che con le sue braccia lunghe 14 metri, troneggia sull'isola, e accoglie sotto il suo Schutzmantel-madonna (manto della misericordia) questa mandria di uomini: *give me your tired, your poor, your huddled masses yearning to breathe free, the wretched refuse of your teeming shore send these, the homeless tempest lo, send to me. I lift my lamp beside the golden door* (venite a me popoli

stanchi, poveri, rifiuti disperati dalle vostre spiagge affollate, mandate a me i senza tetto, sconvolti dalla tempesta, io innalzo la mia luce accanto alle porte dorate). Sull'isolotto di Ellis island a partire dal 1897, ogni giorno giungevano migliaia di disperati dall'Europa e in particolare dal sud Italia, che diedero corso ad una vera e propria rivoluzione di carattere etnico.

Su questo spazio geografico americano, nella storia Great Hall, in milioni aspettavano sotto lo sguardo protettivo della statua/Madonna, di passare la visita medica prima di toccare il suolo d'America e diventare parte di essa. Molti venivano rispediti indietro come merce scaduta o avariata in quanto ammalati di cuore, o per difetti fisici o per riscontrate malattie infettive.

Giunti sul suolo d'America, questa marea di persone si accontentò dapprincipio di vivere in condizioni estremamente misere, pur di essere adottati nella nuova patria e con quanto guadagnato potere riscattare i familiari rimasti al paese. Dalla gente americana, i calabresi, in particolare, venivano accusati di essere *scabs, slaves and dagos* (crumiri, schiavi

► ► ►

segue dalla pagina precedente • CINQUEGRANA

e delinquenti), perché accettavano i lavori più umili e senza tenere conto delle ore lavorative imposte loro dal nuovo boss. Questa gente giunta in America da ogni parte d'Europa, con la loro operosità contribuì allo sviluppo della civiltà di quei grandi paesi oltreoceano.

Oggi, un'altra Madonna è pronta a tendere le sue braccia misericordiose a tanta miseria e povertà, che giunge nelle terre d'Europa da quei paesi della negritude, con imbarcazioni di fortuna, pagando all'usuraio i risparmi di una vita e con l'aggiunta anche di qualche prestito da parte di quanti rimangono nei loro villaggi a scontare il debito e fare fuggire figli, mariti e mogli verso un altrove della speranza, lontano dalle bombe, da assassini senza controllo, dalla fame e da una condizione di sopravvivenza. Una disperazione che svuota l'anima e il cuore, e dalle profondità del Mediterraneo la Vergine da loro l'accesso attraverso Lampedusa, la porta d'Europa. Storie che si incrociano e si ripetono nelle sue dinamiche sociali, culturali ed economiche.

Il santuario in superfice della Madonna di Porto Salvo ha origini antichissime (nel nome è racchiusa tutta la dimensione salvifica di chi tocca questo suolo, come nel termine "libertà" per la statua Ellis island). La struttura era già nota come luogo di culto sia per i cristiani che per gli arabi che arrivavano sulla piccola isola per una breve sosta dal viaggio.

La tradizione racconta di un monaco eremita, il quale a seconda della bandiera issata dalle imbarcazioni, viste in lontananza, allestiva il luogo di culto, musulmano o cristiano. Di qui il detto palermitano *"si furbu comu u monacu di Lampedusa"*.

Di generazione in generazione, dal 22 Settembre 1843, data a cui viene fatta risalire la genesi della comunità isolana, si è tramandata la festa della Patrona dell'isola. Il Simulacro della Madonna viene accompagnato

processionalmente in Chiesa Madre la prima domenica del mese di Settembre e riportato al Santuario il 23 dello stesso mese dopo aver percorso le vie dell'isola il giorno della festa. Su questa terra isolana, il 29 Giugno 2008, fu eretto un monumento eretto in memoria dei migranti morti e dispersi in mare, denominata "Porta di Lampedusa, Porta d'Europa".

Si tratta di una porta in ceramica refrattaria di quasi cinque metri di altezza e tre di larghezza, realizzata dall'artista Mimmo Paladino e promossa dall'as-



sociazione "Amani", (Arnoldo Mosca Mondadori, Alternativa Giovani Onlus) e la Comunità di Koinonia. Il significato di quest'opera è quello di consegnare alla memoria quest'ultimo ventennio in cui si è stati testimoni di migliaia di migranti morti in mare, in modo disumano, nel tentativo di raggiungere l'Europa vista dall'Oriente come la terra della libertà e delle opportunità, della civiltà e della democrazia, dello sviluppo e della crescita possibile. ●



LA STATUA DELLA BEATA VERGINE DELLA MADONNA DI PORTO SALVO DI LAMPEDUSA



*Un suggestivo
e commovente
racconto, ambientato
nel più grande
e pressoché
sconosciuto Campo
di concentramento
fascista italiano a
Tarsia, in provincia
di Cosenza.
L'unico dove nessuno
è stato ucciso
o ha subito violenze,
grazie a uomini
generosi e giusti
che hanno scelto di
stare contro l'odio
e la barbarie nazista.
Pino Ambrosio ci
regala una storia
bellissima e
avvincente che
i giovani devono
conoscere*

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di



Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581



IN MAMELI L'ANIMA DELLA CALABRIA UNITÀ ALTRO CHE AUTONOMIA

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Sono nata in Calabria, ma mi sento una figlia d'Italia anch'io. Ed è per questo che mi sono ritrovata incollata allo schermo, nei giorni passati, (il 12 e 13 febbraio), a seguire Mameli, la fiction in due puntate andata in onda sulla prima rete Rai.

Un'emozione che non mi sarei persa per nessuna ragione. E ho fatto bene, perché il sussulto che ho provato è stato pari a quello di una madre che sente in grembo muoversi suo figlio. E Goffredo me lo sono sentita un po' figlio mio.

Per il bene che ha voluto a questo Paese, per aver dato all'Italia la sua vita, per avermi regalato, nell'incoscienza della sua giovinezza, la fierezza di essere italiana pur essendo nata in Calabria.

Io meridionalista per diritto e per dovere, che mi commuovo dinanzi a così tanto leale e sentito patriottismo, ai giorni d'oggi, agli uomini d'oggi, ahimé, misconosciuto.

Goffredo Mameli non è semplicemente l'autore di un canto divenuto popolare, l'inno con cui si aprono le cerimonie e incensano i cerimonieri, ma è colui che ha stimolato il canto di giovani uomini e giovani donne che hanno creduto nell'Italia, quel paese che, *aujourd'hui*, malgrado le sue becere tiriterie, vanifica le sue lotte e quelle degli altri eroi; quelle dei mie padri che per quell'Italia lì sono morti, non hanno visto i loro figli nascere, e si sono portati nella tomba la colpa, che non era loro ma d'altri, delle proprie donne devastate nell'onore, sfondate come porte nella loro natura; le lotte degli emigranti e tutte quelle di chi nel proprio piccolo spazio di terra si è sempre sentito un po' Mameli, pur canticchiando la sua povera libertà, la propria piccola speranza, l'unità dei sentimenti, l'amore. Mameli è stato un giovane illuminato dal desiderio di libertà, dai valori inequivocabili dell'unità, lampade semi-



segue dalla pagina precedente

• GSC

spente per i nostri politici contemporanei, ai quali verrebbe da chiedere: perchè invocare insistentemente e ancora Mameli, quando quell'inno lì è stato spogliato del senso, del valore, della forza, e nudo l'avete reso della sua bandiera? Perchè? La lotta per l'autonomia differenziata è l'esatto contrario della lotta all'unità. Chi è differente non può essere uguale. Ed è per questo che l'Italia del XXI secolo, non può lottare contro ciò che con il sangue di molti italiani ha conquistato due secoli prima; contro ciò che è riuscita ad ottenere grazie alla dignità e alla vita della gente del Sud, senza mai alcuna remissione dei peccati per nessuno.

Un'Italia che lotta contro la sua stessa identità, è un'Italia che smembra il suo corpo e se lo gioca a sorte come fosse la tunica di un Cristo nuovo, caricando di spine il capo di chi come il giovane Goffredo Mameli cerca di resistere alle idiozie del sistema, portando alti i valori dell'unità. Un'Italia fatta da tanti piccoli staterelli come era prima dell'unità, non vale più dell'Italia unita. Sarebbe la sconfitta della vittoria di Goffredo Mameli nell'Italia contemporanea. Una perdita assai più dolorosa rispetto a quella dell'arto che la cancrena ha imposto gli fosse amputato. Un grido e non più un canto, nessuna nenia con cui cullare le generazioni a venire.

Ho pianto, sapete? Ho pianto davanti a un film, perchè il coraggio di Mameli mi ha fatto provare i brividi che



ogni Patria dovrebbe trasmettere, ma soprattutto perchè l'Italia da allora è profondamente cambiata, perchè questa Italia non mi piace più, e perchè la sua storia non ha insegnato niente a nessuno...

Eppure la storia siamo noi, dicono tutti. Siamo la storia e siamo la geografia,



AGOSTINO SACCÀ

sia ciò che accade e il posto in cui tutto succede, siamo quel che siamo, ma che a volte rinneghiamo

di essere, divenendo perciò incapaci di essere ciò che dovremmo.

Una filosofia contorta, forse anche

un po' difficile da esprimere a parole, ma facilissima da attuare, mettere in pratica. Perché, vedete, al giovane Mameli, a distanza di secoli, non possiamo continuare a non far vedere l'Italia che ha sempre sognato. Bisogna essere complici quando ci sono sogni da realizzare. E l'Italia unita, senza alcun desiderio di autonomia da parte di nessuno, è l'Italia del canto degli italiani. Quella di Mameli, ma anche la mia e di tutti voi.

L'inno di d'Italia esiste, così come le regioni del Sud esistono in questa Italia, dunque chi si rifiuta di accettare l'unità, e piuttosto la indebolisce, allora non canti. Goffredo ha bisogno di riposare in pace.

Un ultimo appunto. A raccontare la storia di Mameli all'Italia, nella fiction Rai, c'era mezza Calabria. Anzi, no, forse era tutta. È davvero un caso, o si tratta di giusto destino il fatto che il film sia stato prodotto da un calabrese e che diversi attori protagonisti e non, sono nativi di Calabria? No, perchè a me il patriottismo piace rivendicarlo, eccome! E credo che mai nessuno, così come ha fatto Agostino Saccà (Pepito Produzioni), con la complicità degli attori Dario Costa (Agostino Bertani), Amedeo Gullà (Nino Bixio), Antonio Maria Greco (soldato), avrebbe potuto raccontare meglio l'Italia.

Uniti vinceremo! ●





POTERI DELLO STATO QUALE EQUILIBRIO?

23.02.2024- ORE 17.30
PALAZZO ALVARO - SALA F. PERRI

Introduce

GIUSEPPE BOVA
Presidente Rhegium Julii

Interventi

GIUSEPPE FALCOMATA'

Sindaco di Reggio Calabria

DANIELE CANANZI

Direttore DGIES

GIUSEPPE SMORTO

giornalista

ANTONIO SALVATI

Magistrato

di **FRANCO BARTUCCI**

Proseguono le lezioni per il Master sull'Intelligence all'Università della Calabria, diretto dal prof. Mario Caligiuri, con una lezione di Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica *Limes*, che ha parlato agli studenti sul tema: "Il deep State. Geopolitica e intelligence. Caracciolo ha iniziato la sua lezione analizzando in modo attento le dinamiche geopolitiche mondiali, approfondendo i punti di crisi e spiegando la definizione di "stato profondo". Partendo dall'analisi di cosa si intende per "transizione egemonica", ossia il passaggio da una fase in cui una potenza dettava la geopolitica mondiale

**LUCIO CARACCIOLO AL MASTER UNICAL DI CALIGIURI**

INTELLIGENCE IL DEEP STATE GEOPOLITICA E TRANSIZIONE EGEMONICA

a una fase di passaggio verso una diversa egemonia, ha fornito un quadro completo del possibile futuro dell'ordine mondiale.

Per il docente, le radici di fondo che hanno posto in crisi l'egemonia americana emergono senza ombra di dubbio analizzando le statistiche dell'ONU su demografia e biologia della popolazione mondiale entro la fine del secolo: è del tutto evidente che nuove potenze mondiali, come la Cina e il continente africano, stiano lentamente emergendo.

Con dati demografici alla mano, ha evidenziato che oggi più della metà dell'umanità risiede in Asia (circa 4 miliardi e 800 milioni su quasi 8 miliardi e 200 milioni), seguita dall'Africa, il continente più giovane (età media di 18 anni rispetto ai 42 europei). In questo quadro predittivo, ha quindi descritto le due principali aree di tensione geopolitica: la prima, di dimensioni più contenute, rappresentata dal conflitto in Ucraina, definita "guerra russo-americana"; e la seconda relativa alla sfida strategica sino-americana che si svolge nel teatro



segue dalla pagina precedente

• Intelligence

asiatico, e in particolare nella zona dell'indo-pacifico.

Se alla fine della Seconda guerra mondiale gli USA hanno capito che il dominio dei mari e degli oceani è sinonimo di controllo dell'economia

Taiwan, ma sono fattori determinanti nella sfida tra le due superpotenze anche le mire espansionistiche cinesi verso nord e occidente, cioè verso Mongolia interna, Xinjiang, Hong Kong e Tibet.

Successivamente, si è sofferma-

sta lei producendo violenza nei confronti di un altro popolo.

Da ultimo, il docente si è soffermato sul concetto di *deep state*, "stato profondo", che ha la determinante funzione di garantire la continuità dello Stato. Pertanto, lo "stato profondo" è ciò che permette a una Nazione, indi-



mondiale, anche la Cina, ha evidenziato, comincia a porre le fondamenta per un futuro controllo delle rotte commerciali. Ed è proprio in questo quadro che è maturata la strategia della "nuova via della seta", che prevede una integrazione tra rotte marittime e terrestri, passando per l'oceano artico ed escludendo, di fatto, il continente europeo.

Oltre a ciò, il docente ha analizzato la crisi dello stretto di Bab el-Mandeb, collocato all'incrocio tra penisola arabica, Corno d'Africa e parte meridionale del Mar Rosso. A riguardo, ha fatto riferimento al nostro Paese che, non avendo uno sbocco oceanico diretto, deve poter contare sulla libertà di navigazione attraverso gli stretti, e in particolare attraverso il "sistema Gibilterra, Suez e Bab el-Mandeb", che connette l'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano e quindi al Pacifico.

Caracciolo ha quindi ribadito che la sfida principale per gli Stati Uniti è quella rappresentata dalla Cina e non solo l'annessione dell'isola di

to sulle criticità che potrebbero verificarsi indipendentemente dagli esiti della guerra dell'Ucraina. Quest'ultima anche in caso di vittoria dovrebbe fare i conti con il drastico calo demografico dovuto alle morti che sta causando il conflitto. Analizzando specularmente la posizione della Russia, il docente ha rilevato le future geografie che andrebbero a delinearsi, per poi evidenziare che, in caso di sconfitta, sono già state previste alcune frammentazioni territoriali, ipotizzate anche dalle minoranze etniche presenti in terra sovietica.

Caracciolo ha poi tratteggiato un excursus storico e geopolitico della situazione israelo-palestinese per contestualizzare l'attacco del 7 ottobre. Quello che è emerso è che Israele, da vittima dell'attacco di Hamas, attraverso le violente risposte e gli attacchi al popolo palestinese, si è trasformata in carnefice, tradendo la sua ragione d'essere. Infatti, se lo Stato di Israele è nato per offrire al popolo ebraico un posto sicuro dall'antisemitismo, ora si

pendentemente da chi la governa, di esistere e funzionare, continuando a garantire quello scambio tra sicurezza promessa dal governo e obbedienza accettata dalla popolazione.

Ha quindi sottolineato che lo "stato profondo", spesso identificato come una oligarchia che si muove in maniera autonoma rispetto al potere politico, conferma che il potere sia autonomo rispetto al potente.

Il potente, anche se identificato con il dittatore più assoluto, non è in grado di controllare il sistema di cui pure è l'espressione più visibile, se non ha una struttura alla base che lo sostenga e garantisca le funzioni dello Stato. In conclusione, Caracciolo ha evidenziato che, se lo "stato profondo" (o anticamera del potere) non funziona parallelamente al potere visibile, si generano distorsioni istituzionali, crisi di credibilità e squilibrio poteri, poiché "Una volta che il potere legittimo non funziona o viene considerato inquinato, tutto diventa possibile" ●

Competenze, tradizioni familiari e amore per la Calabria sono gli ingredienti del successo di Serafina Franco, una giovane donna che dopo aver studiato sodo, ha deciso di rientrare nella sua terra e dare il suo contributo per portare avanti l'attività di famiglia. Fattoria Franco è una splendida realtà nel cuore della Sila che oltre a realizzare prodotti di alta qualità, apre le porte della sua fattoria didattica per raccontare l'anima del territorio, fatta di impegno e sacrifici.

- Come nasce il suo amore per l'arte casearia?

«Sono nata e cresciuta tra natura e animali. Mio padre e prima di lui suo padre, suo nonno e il suo bisnonno, hanno sempre fatto gli allevatori di capre e pecore. Mio padre, Aldo, nei



L'AGRICOLTURA È DONNA L'ARTE CASEARIA DI SERAFINA FRANCO

di **DEBORA CALOMINO**

primi anni '90 ha acquistato il terreno dove oggi nasce la nostra azienda Fattoria Franco. Si tratta quindi di una passione di famiglia e per questo all'università ho deciso di studiare Produzioni animali alla triennale e subito dopo Scienze Zootecniche. Quando sono ritornata in Calabria dopo l'esame di stato ho subito iniziato a lavorare nel caseificio imparando sul capo tutto ciò che fino ad allora era solo teorico ed apportando qualche novità».

- Quali sono i principali prodotti che crea?

«Nel caseificio tutte le mattine la produzione inizia alle quattro così da poter garantire l'arrivo dei nostri prodotti freschi presto la mattina nei negozi che riforniamo. Produciamo la giuncata, un formaggio molle buonissimo e di cui ormai si stanno perdendo le tracce ma che noi proponiamo e cerchiamo di far conoscere tutte le volte che con la Fattoria Didattica, famiglie e gruppi di amici vengono a farci visita. Altri prodotti più classici sono la ricotta, la mozzarella, il cacio-



segue dalla pagina precedente

• CALOMINO

cavallo, il formaggio e anche il burrino, un altro prodotto tipico calabrese con un involucro di caciocavallo che racchiude un rotolo di burro cremosissimo che produciamo a mano. Durante l'anno, ma solo in alcuni periodi particolari, produciamo altri due prodotti che sono L'Uovo di Caciocavallo di Puntadura che realizziamo nel periodo Pasquale e Il Formaggio di Puntadura stagionato nelle vinacce. Questi ultimi due prodotti sono le due innovazioni (a cui facevo riferimento prima) che ho portato in azienda.

L'Uovo di Caciocavallo di Puntadura è un caciocavallo a forma di scamorza stagionato dai 3 ai 6 mesi che viene confezionato come un uovo di Pasqua. Per l'involucro ho voluto mantenere una linea quanto più green possibile infatti le fuscelle su cui poggia il caciocavallo sono riciclate in quanto inutilizzate perché non idonee e ormai in un vecchio magazzino da anni, mentre l'involucro l'ho fortemente voluto in carta paglia, un materiale riciclato e riciclabile. Per quanto riguarda invece Il Formaggio di Puntadura stagionato su vinacce di Gaglioppo, Magliocco e Greco nero, si tratta di un formaggio che è possibile trovare solo tra novembre e dicembre.

Dopo la vendemmia delle uve del nostro piccolissimo vitigno, le bucce ancora umide le usiamo per far riposare il formaggio per circa 3 mesi, durante i quali assorbirà tutti i profumi delle vinacce e mangiandolo resta in bocca un leggero e piacevolissimo sentore di uva».

- Cosa vuol dire essere donna impegnata in agricoltura e allevamento?

«Le donne in agricoltura sono sempre stata parte attiva ma non hanno, se non in pochi casi, quasi mai occupato posizioni decisionali o comunque di potere. Oggi finalmente c'è un cambio di marcia e sono orgogliosa di far parte di questa nuova generazione e soprattutto che sia stato mio

padre a spingere per questo turnover generazionale.

Non è facile trovarci in un mondo prettamente maschile in cui tutte le figure con cui ti interfacci quotidianamente sono maschili e spesso, vuoi per l'età, vuoi perché sei donna, ti trattano con aria di sufficienza o comunque ti danno meno peso ma il cambiamento sta proprio qui. Sicuramente bisogna faticare di più e purtroppo le leggi in vigore attualmente non aiutano in nessun modo le donne ad avere figli e famiglia ed allo stesso tempo a poter avere una carriera

tutto il mondo, mi chiedeva: "Ma se tantissimi giovani se ne vanno dalla Calabria, perché vuoi ritornarci?" la mia risposta è sempre stata: "Ma se ce ne andiamo tutti e soprattutto se noi giovani non ritorniamo, come fa questa terra a rialzarsi e a non morire?" e questo oggi non lo penso solo io ma lo pensa anche lui che ha fatto in modo che io potessi ritornare iniziando a lavorare in *smart working* e trasferendosi in Calabria, tra le montagne di Longobucco, con me. In vista del fatto che in Calabria le aziende agricole sono principalmente condot-



ma spero sempre in un forte vento di cambiamento».

- Quali consigli darebbe ai giovani che vogliono investire in questo settore in Calabria?

«Di certo non è facile. Io sono una privilegiata in quanto l'azienda così com'è adesso, a norma di legge, con bollino CEE per i formaggi e curante del benessere animale esiste dal 2008. Di certo partire da zero non è facile.

Però c'è una cosa che ho sempre pensato. Quando il mio compagno, ingegnere elettronico cresciuto in Umbria e che fino a qualche anno fa girava in

te da persone con un basso livello di istruzione sicuramente una cosa che consiglio è studiare perché il mondo dell'agricoltura e dell'allevamento sta andando sempre più veloce e per stargli dietro servono conoscenze e serve aggiornarle continuamente. E poi differenziare le attività aziendali e concentrarsi su prodotti di nicchia e meno conosciuti sicuramente aiuta a creare un'identità propria e a creare delle radici solide con il territorio circostante perché ogni prodotto, oltre ad un'alta qualità, deve raccontare una storia. ●

I "FRISULI" DEL MAIALE NELLA TRADIZIONE CONTADINA

Oggi vi parlerò di un prodotto fantastico della gastronomia calabrese. Sto parlando dei frisuli di maiale, da non confondere con la gelatina, altro piatto tipico della tradizione calabrese ricavato sempre dal maiale. Come diceva sempre mia nonna, del maiale non si butta niente: i frisuli in Calabria, ma nella zona di Napoli chiamati ciccioli, si ottengono dalle parti di grasso dello scarto del maiale bollito per ore.

Alla fine si depositerà sul fondo il grasso con parti magre che vengono scolate per bene e inserite in contenitori principalmente di vetro ben sterilizzati. Un cibo della tradizione contadina che però negli anni è stato valorizzato e apprezzato.

Scopriamo insieme come prepararli. In una pentola capiente inseriamo il lardo di maiale tagliato a pezzi di media grandezza, poi inseriamo dell'acqua fredda in modo da ricoprirlo completamente.

Inseriamo il sale e portiamo a bollire, poi abbassiamo il fuoco e lasciamo cuocere per circa tre quattro ore a fuoco medio.

Prendiamo il grasso depositato sul fondo e lasciamolo riposare all'interno di una ciotola.

Quando sarà solido e ben raffreddato riponiamolo nella pentola e facciamo riscaldare per circa 15/25 minuti, le parti che rimarranno solide dopo questa operazione saranno i nostri frisuli, che conserveremo in dei contenitori di vetro inserendo sopra un po' di grasso sciolto.

Facciamo raffreddare il tutto e conserviamolo in frigorifero ben chiuso.



Io adoro riscaldarli leggermente in padella e poi spalmarli sul pane abbrustolito.

Un gusto in bocca straordinario che culla il mio palato.

Un'altra preparazione che adoro e

**PIERO
CANTORE**
il sommellier
del cibo



l'abbinamento tra frisuli e uovo. Io lo preparo così: prendo una padella, inserisco al suo interno i frisuli tagliati a pezzetti e li ripasso in padella. Poi inserisco un'uovo e amalgamo il tutto per bene così da insaporirlo con i frisuli.

Nel periodo invernale lo propongo ai miei ospiti come aperitivo realizzando queste bruschette fenomenali. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocontore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocontore>

EDIZIONI DI GEOPOLITICA



ISBN 9788889991787
224 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991497
240 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991671
272 pagine, 25,00 euro

NOVITÀ



ISBN 9791281485037
368 pagine, 30,00 euro



ISBN 9788889991176
192 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991732
224 pagine, 20,00 euro

**IN TUTTE LE LIBRERIE (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO)
SU AMAZON E TUTTE LE LIBRERIE ONLINE
o direttamente dall'editore: callive.srls@gmail.com**